

G.A.B. – 6526 Prosito
Mutazioni: Casella Postale
6826 Riva San Vitale

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,
scegli comodità e risparmio.**

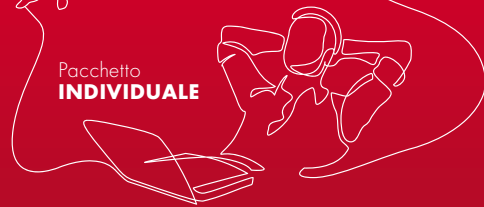
Pacchetto
GIOVANE



Pacchetto
FAMIGLIA



Pacchetto
INDIVIDUALE



Pacchetti BancaStato
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso
che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro,
prelevamenti senza spese in tutta la Svizzera
e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti



2019/4

Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

18

Il Patriziato di Gordevio
si presenta alla popolazione

30

100 anni dell'Alpe di Brusino

40

Il Libro de Medari di Lavertezzo

60-64

Cronaca dai Patriziati

Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

dicembre 2019, Fascicolo 4

73° anno, No. 314

Abbonamento annuo: Fr. 20.-

**Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch**

Redattore responsabile

Gustavo Filliger

6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a

T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica:

Ladina Mangold

Termine redazionale

15 febbraio, 15 maggio,

15 agosto, 15 novembre

Tiratura

3'900 copie

Stampa e impaginazione

Tipo-offset Jam SA

6526 Prosito

Presidente ALPA

Tiziano Zanetti

6503 Bellinzona, Via Campagna 3b

T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA

Gianfranco Poli

Casella Postale 16

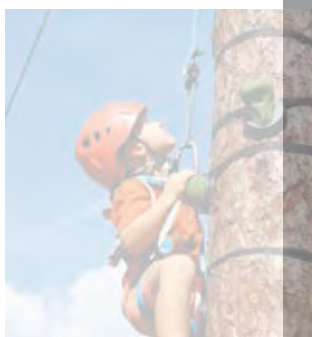
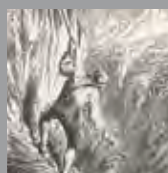
6826 Riva San Vitale

T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

In copertina:

Foto grande, Adula con Giove e Venere, da Gorda.

Foto piccola, Cappella a Gordevio, frazione Villa.



Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona

Michele Masdonati

Piazza del Sole 5

6500 Bellinzona

T 091 601 01 01

bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano

Marco Ferrari

Piazza Cioccaro 2

6900 Lugano

T 091 224 24 49

lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare



02

Ricordare, valorizzare e tramandare

04

Pentathlon del boscaiolo
in Val Verzasca

09

Giornata Cantonale
dei Sentieri 2019

12

Villaggi di montagna
che promuovono la gioventù

14

Osservatorio Astronomico
di Gorda

18

Gordevio, il Patriziato
si presenta alla popolazione

26

Inaugurato il sentierone
per l'alpe Motterascio

30

Patriziato di Brusino Arsizio:
l'Alpe con una lunga storia

33

Patriziato di Aranno-Cimo-Iseo

36

Alpe Arami,
riqualifica e volontariato

38

Patriziamo a Lugano,
per la seconda volta

40

Il Libro de Medari di Lavertezzo

47

La poesia in immagini
del fotografo Giovanni Luisoni

51

I segreti del bosco

55

L'Alp da Brüsìn, fadigh,
vin e furmagin

60

Regata del Patriziato di Ascona

62

Ritorno alle origini
per il Patriziato di Lopagno

64

Patriziato di Piotta
Boggesi Alpe Ravina



Ricordare, valorizzare e tramandare

di Daniele Albisetti,
geologo e site manager del sito Patrimonio mondiale del Monte San Giorgio

2

La storia centenaria dei Patriziati è custodita in voluminosi archivi. Pagine che raccontano di un mondo antico assai diverso da quello attuale, un mondo contadino e pastorale, fondato attorno a realtà locali. Diritti di taglio di boschi, diritti di pascolo e di pesca, proprietà collettive da utilizzare a favore della comunità. I Patriziati sono custodi della memoria storica della nostra gente e dei nostri luoghi, custodi delle nostre origini. In un mondo diverso e in continua evoluzione, sono pure testimoni del tempo che passa. Enti di diritto pubblico che gestiscono proprietà d'uso comune, confrontati ad una realtà dinamica e ad una società dei singoli. In un periodo contraddistinto da aggregazioni comunali i Patriziati danno risalto e voce alla popolazione locale. La sfida dei Patriziati di rinnovarsi nello spirito delle tradizioni è affiancata dal bisogno collettivo di trovare e forse di riscoprire un'identità comune. Calpestiamo ogni giorno il terreno, solchiamo strade e sentieri, frettolosamente, senza badare all'essenziale, a quegli indizi che raccontano la storia passata e le nostre radici.

"Le Cave di Marmo di Arzo" di Giovanni Piffaretti e "Il risveglio delle cave", di Enrico Sassi con splendide fotografie di Filippo e Donatella Simonetti, sono libri che narrano una storia vecchia di centinaia di anni, una storia che risale al 1300 e mostrano le immagini di una pietra variopinta, il Marmo di Arzo, che abbellisce oggi chiese e palazzi. Il progetto di valorizzazione del Patriziato di Arzo permette oggi di leggere il

territorio e di camminare con altri occhi. Le sottili striature sulla roccia raccontano il lavoro e la fatica degli scalpellini, metro dopo metro, generazione dopo generazione, ad estrarre a mano blocchi di roccia dalla montagna. Le superfici lisce indicano l'azione del filo elicoidale e più tardi di quello diamantato, testimoniando l'evoluzione delle tecniche estrattive. Poi, se osservi bene, quella pietra è colma di fossili, conchiglie, gigli di mare, spugne calcaree, denti di squalo e ammoniti. D'un tratto sei catapultato nel Giurassico Inferiore, 200 milioni di anni fa, quando Arzo era un fondale marino. L'attività dei Patriziati di Arzo, Brusino-Arsizio, Riva-San Vitale e Tremona è di grande importanza per la regione del Monte San Giorgio. Gli archivi patriziali racchiudono le memorie di un'intera comunità. Un esempio sono i documenti sull'antica tradizione della distribuzione del pane in occasione della festa del Beato Manfredino organizzata dal Patriziato di Riva San Vitale già dal 1545. La gestione attenta degli immobili con l'aiuto di numerosi volontari ha permesso all'Alpe di Brusino, luogo del cuore e fonte di orgoglio della popolazione, di festeggiare i 100 anni dalla ricostruzione. Numerosi progetti di valorizzazione, come il recupero del sito archeologico di Tremona-Castello svolto dall'Associazione Ricerche Archeologiche del Mendrisiotto sui sedimi del Patriziato di Tremona, hanno favorito la conoscenza e la comprensione di un patrimonio culturale nascosto dal tempo. Si tratta di progetti che contribuiscono a creare uno

spirito e un'identità comune nella quale è possibile riconoscersi.

L'accordo tra la Fondazione del Monte San Giorgio, ente gestore del sito Patrimonio mondiale, e il Patriziato di Arzo per l'organizzazione di visite guidate è un buon esempio di fattiva collaborazione che ha permesso di ottimizzare le risorse già presenti sul territorio, semplificare la gestione e nel contempo migliorare l'offerta alla popolazione e ai turisti. Pensiamo che il sito Unesco del Monte San Giorgio possa fungere da collante e forse pure da catalizzatore per tutta una serie di attività e di progetti di carattere pubblico e privato, uniti nel comune intento di ricordare, valorizzare e tramandare. Nostro compito primario, in collaborazione con gli altri enti presenti sul territorio, è quello di proteggere e divulgare il valore universale eccezionale del bene paleontologico iscritto nella lista dei Patrimoni dell'umanità, attraverso l'educazione, la scienza e la cultura.



3

Pentathlon del boscaiolo in Val Verzasca

Tantissima gente per una giornata appassionante

4

A Sonogno, in una giornata baciata dal sole, si è svolta in settembre la 29° edizione del Pentathlon del boscaiolo. Il Pentathlon è la manifestazione itinerante organizzata da BoscoTicino (Associazione dei proprietari boschivi) che quest'anno è stata presentata in collaborazione con la Fondazione Verzasca, i Comuni Verzaschesi e i Patriziati Verzasca e Piano. Il tempo soleggiato e caldo ha invogliato oltre 4'000 appassionati estimatori del Pentathlon ad intraprendere la trasferta per raggiungere il paese situato in cima alla Valle Verzasca. In loco, contornati dalla bellezza del luogo, gli spettatori hanno potuto ammirare, nel corso della mattinata, le 5 gare tra gli oltre 100 concorrenti iscritti di cui ben 19 apprendisti selvicoltori. Numeri importanti che dimostrano l'entusiasmo, l'importanza e la vitalità del settore forestale ticinese. Il servizio navetta gratuito ha funzionato ottimamente grazie alla professionalità dei pompieri e degli addetti ai lavori. La presenza del presidente del Gran Consiglio Claudio Franschella e del governo Christian Vitta hanno riempito d'orgoglio gli organizzatori, i visitatori e i cittadini della Valle che dal prossimo aprile saranno aggregati in un unico Comune.

La Val Verzasca porta fortuna a Claudio Grop-pengiesser perché, come nel lontano 2004 quando vinse l'edizione di Frasco, nella gara individuale è salito sul gradino più alto del podio con 310 punti e riesce a superare sul filo di lana il suo ex apprendista Yan Pasta (307 punti) e Gioele Pellegrini (299 punti) giunto terzo. Moreno Wildhaber è risultato il miglior

Verzaschese ed è stato premiato con una gerla stracolma di prodotti locali offerti dalla Fondazione Verzasca. Nel concorso a squadre la compagine di casa dei "Wald Verzasca" (829 punti) con orgoglio e passione ha vinto il titolo superando i "Chi dal Grop" (806 punti) e l'Afor Valli di Lugano (805 punti) classificata-si terza.

Nel concorso riservato agli apprendisti, sponsorizzato dal Dipartimento del Territorio, il titolo è stato vinto da Michael Dedini (271 punti), davanti a Francesco Antonioli (244 punti) e Dennis Slatsha (217 punti). Per i premi speciali segnaliamo che il premio Giuseppe Bontà, offerto dall'Associazione del personale forestale (APF) è andato a pari merito a Michael Dedini e Francesco Antonioli che hanno primeggiato nella prova della sramatura, mentre il premio offerto dall'associazione Accademici e ingegneri forestali della svizzera italiana (AIFSI) ha premiato Dennis Slatsha risultato il miglior apprendista nella prova del taglio di precisione. Tra le squadre ospiti gli amici di Winterthur hanno prevalso sulle squadre "Valbossa" di Varese e la squadra dei "Walliser Borkis" provenienti dal Goms.

Il folto pubblico, oltre a seguire la competizione principale, ha potuto seguire molteplici altre attività, visitare le numerose bancarelle di prodotti nostrani, artigianato ticinese e visionare moderni macchinari forestali esposti nell'ambito della collaterale fiera forestale. Particolare successo hanno riscontrato le bancarelle delle associazioni attive sul territorio e legate al settore forestale quale:

Dipartimento del territorio con il servizio fitosanitario, Unione contadini ticinesi, Vivaio Cantonale e non da ultimo la presenza di un elicottero della Rega. Molto seguite pure le dimostrazioni di alcune discipline Timbersports, tra cui quella con una motosega da 75 CV e del peso di 27 Kg da parte di David Knecht che è nei quadri della nazionale svizzera e che vanta già 3 podi a livello nazionale. Apprezzato è stato pure il concorso di scultura con la motosega svoltosi nel pomeriggio, ove 11 abili scultori nel tempo limite di 2 ore, da un ceppo di un metro con un diametro di 60-70 cm hanno ricavato pregevoli sculture in legno. Le opere create sono state poi messe all'asta e per gli esemplari più belli sono

state raggiunte cifre ragguardevoli. La giuria, composta da Fabio Badasci, Fabio Donati e Gianni Bricchi, ha premiato la scultura di "Chi dal gropp" che si sono uniti in quattro creando "Le maldive di Sonogno" che ha superato di pochissimo le opere di Michael Dedini con "Il mondo in spalla" e Raphael Favre con "L'ultima strega di Sonogno sul rogo" giunte a pari merito al secondo posto. Nella competizione dell'arrampicata del palo di 13 metri, organizzata e sponsorizzata dall'Associazione imprenditori forestali ticinesi (Asif), si è imposto Andrea Rizzi nella categoria fino ai 29 anni mentre negli over 30 ha vinto Davide Chiappa e per gli apprendisti si è imposto il giovane Noah Scolari. Il mini-Pentathlon per



i bambini, organizzato nel pomeriggio dall'associazione del personale forestale (APF), è stato preso d'assalto da tantissimi entusiasti bambini che in tutta sicurezza hanno avuto il piacere di cimentarsi in un Pentathlon simile a quello degli adulti. Molto gradito dai bambini anche il concorso di disegno, che verrà premiato prossimamente con la pubblicazione delle 3 migliori opere sulla rivista Foresta-viva, e la possibilità di potersi arrampicare su degli alberi muniti di speciali prese in collaborazione con la colonna di soccorso di Locarno-Vallemaggia che ha garantito la sicurezza. BoscoTicino ringrazia sentitamente i co-organizzatori della Verzasca, i contadini che hanno messo a disposizione i terreni, gli sponsor e i numerosi volontari (oltre 200) che con il loro impegno hanno permesso di trascorrere

una giornata di gare e festa. L'ottima rispondenza del pubblico è un ulteriore segnale che il settore forestale gode di un'ottima vitalità, grazie soprattutto al fatto che l'utilizzo di legname indigeno, quale fonte energetica rinnovabile, è ritornato di attualità e che la consapevolezza dell'importanza della gestione del territorio è sempre più presente nell'opinione pubblica. Il prossimo anno la manifestazione festeggerà la trentesima edizione e si svolgerà a Faido.

Lo stand informativo del Dip. del Territorio

La gestione dei pericoli naturali

In Ticino la gestione dei pericoli naturali è un tema prioritario. Lo strumento per l'accertamento dei pericoli naturali è il cosiddetto Piano delle Zone di Pericolo, dove sono rappre-

sentate le aree potenzialmente interessate da un fenomeno naturale. Esso considera non solo eventi già avvenuti, ma anche scenari ritenuti possibili in futuro. Il Piano costituisce la base indispensabile per una corretta pianificazione del territorio, per la progettazione delle misure di premunizione e per la gestione dell'emergenza.

Il bosco di protezione

Sotto il programma "Bosco di protezione" sono raggruppati: i provvedimenti selviculturali volti a conservare o ripristinare la continuità e la qualità del popolamento, definiti secondo i principi della selvicoltura naturalistica e tenendo conto del manuale federale "Continuità nel bosco di protezione e controllo dell'efficacia"; le misure di prevenzio-

ne contro i danni dovuti a parassiti, malattie e sostanze nocive come pure le utilizzazioni forzate e il ripristino del bosco danneggiato da catastrofi naturali; la costruzione di strade nel bosco con funzione di protezione, piste e sentieri forestali incluso il miglioramento e il potenziamento dell'infrastruttura forestale esistente, nonché le opere tecniche per la lotta contro gli incendi di bosco.

Gli incendi di bosco in Ticino

Gli incendi boschivi di superficie di bassa-media intensità caratterizzano il fenomeno degli incendi boschivi al Sud delle Alpi svizzere e avvengono soprattutto durante i frequenti periodi di siccità invernali e primaverili. Durante la fase che precede l'inizio della stagione vegetativa, il bosco di latifoglie è partico-



Foto A. Guglielmetti

larmente predisposto agli incendi boschivi; il netto rialzo delle temperature e il fenomeno del favonio contribuiscono in maniera determinante a seccare l'abbondante fogliame non decomposto ancora presente al suolo, rendendolo particolarmente infiammabile. Con l'aumento delle temperature dopo il periodo invernale, le attività umane all'aria aperta si moltiplicano e con esse le possibilità d'innescio; l'utilizzo inappropriato del fuoco è nella maggior parte dei casi la causa dello scatenarsi di un incendio.

Giornata Cantonale dei Sentieri 2019

Occasione di incontro per gli Enti attivi nel settore

Si è svolta in settembre la Giornata cantonale dei sentieri 2019, appuntamento annuale organizzato da TicinoSentieri, che ha riunito al Lago Luzzone nell'Alta Valle di Blenio una settantina di partecipanti in rappresentanza di Organizzazioni turistiche regionali (OTR), Comuni, Patriziati e imprese attive nella gestione e manutenzione della rete sentieristica. Il tema di questa edizione è stato il rifacimento del Sentiero della Transumanza che da Garzott (1'628 m) conduce alla Capanna Michela Motterascio (2'171 m). Un intervento importante su un sentiero di grande rilevanza: due anni di lavori e un preventivo di spesa superiore al milione di franchi per un tracciato che è porta di accesso all'altopiano della Greina,

e che ogni anno conta il passaggio di circa settemila escursionisti. In un altro articolo di questo numero della Rivista presentiamo in dettaglio il progetto del sentierone, promosso e diretto dal Patriziato di Aquila, Torre, Lottigna. La ricostruzione non ha mancato di generare discussioni tra addetti ai lavori ed escursionisti, dato che l'ingente utilizzo di mezzi meccanici ha portato alla formazione di un sentiero ampio e dal fondo regolare, atipico per un percorso di montagna. La motivazione a sostegno di questo tipo di intervento è però convincente: in questo caso prevale la percorribilità sicura per il bestiame, che sul vecchio sentiero era soggetto a incidenti nei punti più esposti. Il lavoro con mezzi meccanici ha inol-



Sul sentiero della transumanza

tre permesso di rispettare il budget e i tempi imposti dalle contingenze. Il risultato finale va a tutto vantaggio di due settori, agricoltura e turismo, che sempre più spesso vanno a braccetto e si sostengono. La giornata, svolta sul sentiero, ha visto la gradita presenza, oltre che dei rappresentanti dell'Organizzazione turistica Bellinzonese e Alto Ticino, di Claudia Boschetti Straub (Sindaco del Comune di Blenio), Alessio Rigozzi (Presidente del Patriziato di Aquila, Torre, Lottigna) e Kaspar Weber (Vicedirettore di Ticino Turismo).

TicinoSentieri è l'associazione che riunisce gli enti attivi nello sviluppo e nella gestione della rete dei sentieri escursionistici, oltre a circa 700 soci individuali amici dei sentieri. Attraverso le proprie attività di coordinazione, consulenza e controllo garantisce la qualità dei sentieri ticinesi. La Giornata cantonale dei sentieri, nata su impulso del Dipartimento del territorio, è da oltre vent'anni l'appuntamento fisso di scambio e di formazione per gli operatori e i tecnici attivi sulla rete sentieristica.



Villaggi di montagna che promuovano la gioventù

Una iniziativa del Gruppo svizzero per le regioni di montagna

12

Il Gruppo svizzero per le regioni di montagna è un'associazione che si impegna affinché gli interessi delle regioni di montagna siano presi in considerazione. Così il Consigliere di Stato Raffaele De Rosa: *"Per mantenere vive le zone rurali e di montagna occorre garantire la presenza di servizi di base e salvaguardare i posti di lavoro legati all'agricoltura, alle PMI ed al turismo. Il SAB si adopera da sempre per questi obiettivi e pertanto lo apprezza e lo sosten-*

go." Il SAB difende anche gli interessi politici delle regioni di montagna, mirando così ad assicurare un aiuto sostenibile. Esso si impegna in modo attivo, partecipando a numerosi progetti. Tra questi vi è il promovimento del marchio "Comune di montagna - La gioventù, il nostro futuro", concepito per i comuni che si impegnano a favore dei propri giovani. Il marchio permette ai comuni che l'hanno ottenuto di dimostrare ciò che essi hanno con-



Parco giochi in Vallese

cretamente intrapreso a favore dei giovani. Dal 2015, il marchio del SAB è stato assegnato a 22 comuni svizzeri. Ogni anno i comuni di montagna che lo desiderano hanno la possibilità di inoltrare la propria candidatura per ottenere il marchio. Il problema dei villaggi di montagna che devono confrontarsi con l'emigrazione di una parte della loro popolazione è comune anche al Sud delle Alpi. Ci sono comunque giovani che si augurano di poter restare nei propri villaggi, se le condizioni lo permettono. Il marchio dà la possibilità di migliorare l'immagine dell'insieme delle regioni di montagna. Nell'ambito del marchio, i giovani possono influenzare il destino dei propri

comuni. Essi incontrano le autorità comunali almeno una volta all'anno per discutere dello sviluppo del proprio villaggio. Affinché i loro desideri siano tenuti in considerazione anche a livello nazionale, i giovani provenienti dai comuni che hanno ottenuto il marchio del SAB si riuniscono una volta l'anno. Il Forum dei giovani del SAB dà loro la possibilità di scambiarsi delle idee e di esprimere i propri bisogni, in particolare in relazione alla politica concepita a favore delle regioni di montagna. Il SAB riprende in seguito le loro proposte, affinché possano essere integrate nel processo di sviluppo. Maggiori informazioni si possono ottenere sul sito Internet del SAB.

Osservatorio Astronomico di Gorda

Esplorare le stelle in Valle di Blenio

14

Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli

L'Antenna ERS-BV per la Valle di Blenio è una risorsa istituita in seno all'Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli per promuovere e sostenere da vicino progetti di sviluppo regionale nell'ambito della fase di attuazione e implementazione del Masterplan della Valle di Blenio. Questo documento strategico è stato elaborato nel quadro delle misure di politica economica regionale a sostegno delle regioni periferiche promosse da Cantone e Confederazione ed evidenzia le potenzialità, così come i punti forti, della Valle. Sono stati identificati i principali assi di intervento sui quali basare lo sviluppo della Valle secondo una visione di sviluppo a medio termine, condivisa dai principali attori del territorio. Queste direttrici progettuali comprendono strutture d'accoglienza, sport, economia, infrastrutture e servizi, cultura e scienza, territorio, le quali a loro volta si inseriscono coerentemente e in modo sinergico nella strategia di sviluppo dell'ERS-BV. In particolare, nell'ambito dell'asse "territorio", i Patriziati della Valle del Sole rivestono e svolgono un ruolo importante. Essendo i principali proprietari fondiari del Cantone, i Patriziati sono molto attivi e spesso si fanno anche promotori di iniziative atte alla valorizzazione del territorio e del paesaggio. Non di rado collaborano e sono coinvolti in progetti promossi da altri attori, come ad esempio l'importante progetto promosso dall'Associazione Astronomica Astrocalina

denominato "Osservatorio Astronomico di Gorda".

L'alpe di Gorda in Valle di Blenio (1'800 m s.l.m) si trova in una posizione privilegiata, vista l'ottima trasparenza dell'aria e il basso inquinamento luminoso, per l'osservazione del cielo. Si tratta di una zona già da anni conosciuta e frequentata da appassionati di astronomia che ne hanno apprezzato le caratteristiche, l'ampio terrazzo panoramico e il facile accesso. Sulla base di questi presupposti, proprio accanto alla capanna di Gorda, l'Associazione Astronomica Astrocalina ha deciso di promuovere la costruzione di un nuovo osservatorio astronomico dotato di moderni e potenti strumenti, tra i migliori a livello nazionale, per attività a livello scientifico, didattico e turistico. Un bel cielo stellato può rappresentare un'importante risorsa economica e turistica se si ha la fortuna di possederlo, ma soprattutto se si è in grado di attrezzarsi con una strumentazione idonea che faccia lei stessa da richiamo. L'esperienza dimostra che l'astronomia attira varie categorie di persone per età ed interessi; dal semplice curioso che desidera imparare a "leggere" il cielo, all'appassionato di astronomia, o ancora al turista che ricerca un'esperienza unica a contatto diretto con la natura. Il cielo stellato dell'Alta Valle di Blenio, unitamente al suo bellissimo paesaggio, ha tutto ciò da offrire.

L'Associazione prevede di realizzare una struttura costituita da due piccoli edifici con tetto scorrevole e una cupola dal diametro di 6 m con piattaforma mobile, che alloggerà

un telescopio principale di 80 cm per l'osservazione notturna. Saranno inoltre installati due telescopi professionali da 10 cm per l'osservazione del Sole, muniti di opportuni filtri e controllo dei movimenti elettronici. Vi sarà pure un telescopio di 25 cm i cui risultati verranno immessi in rete in tempo reale attraverso un sito internet dell'osservatorio. In appositi spazi gli appassionati potranno installare e utilizzare la propria strumentazione durante i propri soggiorni. L'osservatorio verrà edificato su una parcella di circa 750 mq di proprietà del Patriziato generale di Aquila-Torre-Lottigna, per la quale è previsto un diritto di superficie per sé stante e permanente a favore dell'osservatorio. I lavori potranno partire non appena affinato il progetto, che dispone già di una licenza edilizia, sostenuto finanziariamente anche dai Comuni Bleniesi (in particolare il Comune di Blenio) e la possibilità di un finanziamento con la Politica economica regionale. Un prezioso supporto logistico sarà garantito dall'adiacente Capanna Gorda che già oggi permette comodamente il pernottamento di almeno 30 persone. Nel 2016 la struttura è stata oggetto di alcuni interventi di ristrutturazione sostenuti anche attraverso il fondo di promovimento regionale dell'ERS-BV. Viste le sinergie con l'osservatorio e la possibilità di attirare ulteriori utenti, si sta pensando ad un possibile ulteriore ampliamento con la creazione di una sala multiuso. Il progetto mira a valorizzare l'Alta Valle di Blenio quale destinazione di richiamo per i suoi pregi naturalistici compresa l'osservazione del cielo. Attraverso la realizzazione di questo osservatorio i promotori intendono perseguire principalmente un triplice obiettivo:

1. Promuovere attività scientifiche a livello nazionale e internazionale: esiste un vasto campo di ricerca lasciato a medi e piccoli osservatori in grado di svolgere un valido lavoro di sostegno ai programmi svolti da osservatori più grandi. L'Associazione Astrocalina dispone già di contatti con importanti istituti nazionali e internazionali e potrà inoltre sviluppare

l'Ammasso aperto delle Pleiadi, da Gorda



le attività in Valle di Blenio in sinergia con l'osservatorio Calina di Carona.

2. Promuovere attività didattiche e divulgative per un vasto pubblico: si prevedono corsi e seminari rivolti ad appassionati, studenti di scuola media, liceali ma anche universitari.
3. Promuovere attività turistiche rispettose del territorio e d'interesse per tutta la regione: consolidando il binomio natura-scienza, in collaborazione con l'Organizzazione Turistica Regionale e in sinergia con le realtà già presenti in Valle di Blenio (es. Centro Pro Natura di Acquacalda, Fondazione per le Scienze della Vita di Olivone, attività del Centro Sci Nordico di Campra) si intende promuovere ed arricchire l'of-

ferta turistica della Valle sulle 4 stagioni sfruttando le potenzialità del luogo nel pieno rispetto della natura. Già oggi grazie ad un'ottima collaborazione tra Centro Pro Natura e la Capanna di Gorda l'Associazione promuove con successo una serie di attività per un vasto pubblico. Gli obiettivi attesi rientrano in modo coerente nella strategia di sviluppo dell'ERS-BV, in particolare sotto i principali assi "Sviluppo del territorio e del paesaggio" e "Sviluppo di progetti turistici", come pure nelle linee strategiche contenute nel Masterplan Valle di Blenio volte a valorizzare il potenziale presente sul territorio, le specificità, le collaborazioni e la messa in rete fra i vari attori e le iniziative del territorio.

Gordevio, il Patriziato si presenta alla popolazione

Una lodevole iniziativa, ben riuscita e apprezzata

18

L'idea era in gestazione da parecchio tempo e in giugno si è concretizzata anche sotto la spinta dei membri più giovani dell'Ufficio patriziale: una giornata di presentazione del Patriziato di Gordevio, delle sue attività passate e attuali, e di quanto, allora come oggi, continua a svolgere a favore della comunità locale. Si è trattato di un'organizzazione complessa e impegnativa, che ha visto l'Ufficio patriziale, presieduto da Mario Laloli, riunirsi settimanalmente per sei mesi a

preparare una indimenticabile giornata di festa. L'opportunità di farsi conoscere è certamente un'iniziativa da sottolineare, e anche l'Alleanza Patriziale Ticinese auspica che questa proposta possa servire da esempio ad altri Enti patriziali. Spesso il grande lavoro di un Patriziato a favore della Comunità, a supporto dei Comuni e del Cantone nella gestione del territorio, passa inosservato, o quasi. E anche la mole di lavoro che i Patriziati svolgono sotto forma di volontariato è

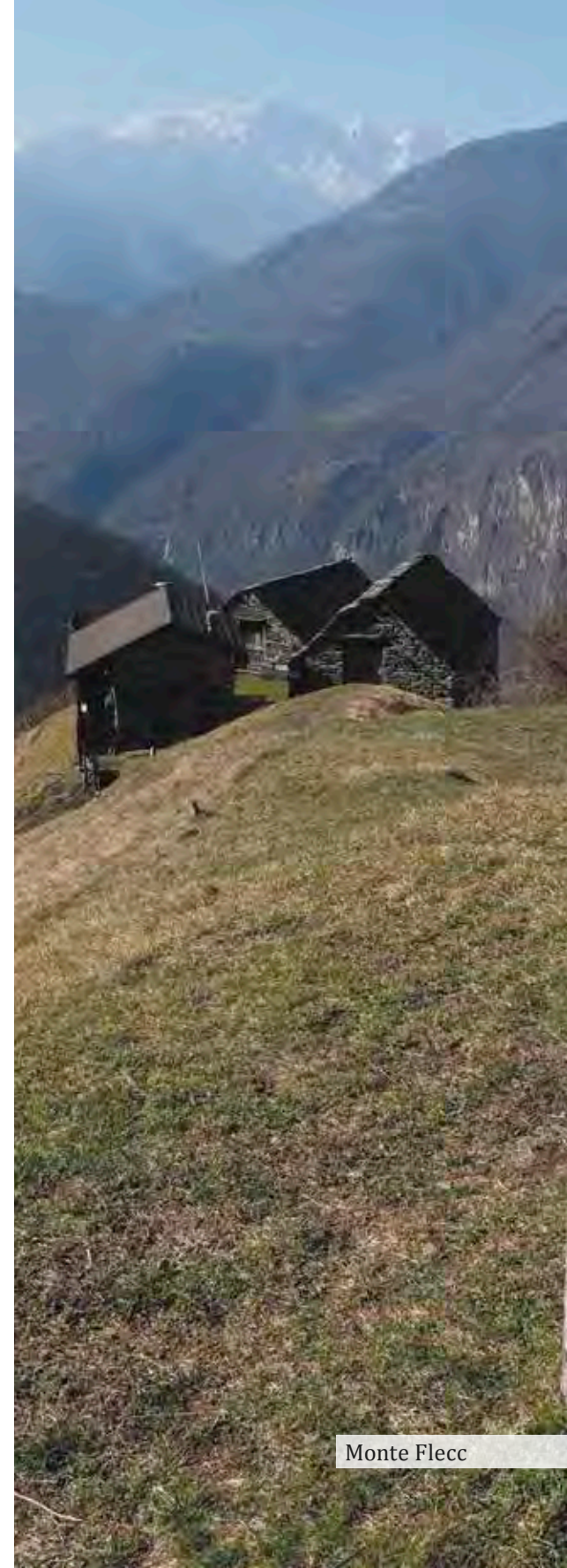
un aspetto che va sottolineato e fatto conoscere meglio. Nel caso particolare di Gordevio, il Patriziato, oltre a tanto entusiasmo e disponibilità, ci ha messo impegno, competenze e professionalità, per giungere a concretizzare nel corso degli anni diversi progetti. La giornata di presentazione di giugno, per una volta, ha messo in vetrina, con orgoglio, il patrimonio enorme dell'Ente patriziale: i progetti gradualmente concretizzatisi in diversi anni di lavoro, l'ingaggio importante di risorse umane e materiali, le innumerevoli giornate di volontariato prestate da tutti gli attori coinvolti.

Cenni storici e acquedotto

Un Ente, quello di Gordevio, votato alla gestione del territorio e alla valorizzazione delle sue risorse, che nel tempo hanno mutato di rilevanza. Fino al 1960 erano i boschi al centro delle attività patriziali, quello del Gheggio in particolare, situato direttamente sopra il paese. Qui ogni attività era rigorosamente regolata e le trasgressioni sanzionate con ammende, come testimoniano gli archivi patriziali. Questa selva era chiamata Bosco Sacro e aveva principalmente la funzione di protezione dell'abitato, funzione di grande rilevanza anche oggi. Gli altri boschi erano sfruttati per la produzione di legname e hanno fatto sì che in passato il Patriziato di Gordevio disponesse di mezzi finanziari ben superiori a quelli del Comune. Fu così che verso gli anni '60 del secolo scorso il Patriziato promosse la realizzazione dell'acquedotto di Gordevio. Fino al 1960 il paese era servito da due captazioni di superficie in zona S. Antonio e Villa, strutture che, ad ogni temporale erogavano insieme all'acqua grandi quantità di detriti. Venne così realizzata la nuova presa alla sorgente del Flecc e il serbatoio di accumulo. La Captazione alla sorgente è in seguito stata rifatta e potenziata nel 1977, in quanto seriamente danneggiata dall'alluvione. Nel 1981, per fronteggiare lo sviluppo edilizio del paese, venne realizzato un nuovo serbatoio da 300 metri cubi, interamente scavato nella roccia. Nel 2002,



Chiesa di S. Filippo e Giacomo, e Casa Patriziale



Monte Flecc



in occasione del rifacimento della condotta di alimentazione si decise di sfruttare l'energia di caduta dell'acqua inserendo lungo la linea, una microcentrale per la produzione di energia elettrica. La necessità di disporre di entrate per il finanziamento delle molte opere promosse, ha spinto le varie amministrazioni patriziali a cogliere le opportunità che si presentavano al momento: nel 1961 il Patriziato concesse alla città di Locarno un sedime per il deposito dei rifiuti urbani. In anni più recenti si è dato spazio agli scarti dell'edilizia, accogliendo in più tappe la deponia per inerti. Attualmente queste superfici sono state interamente rinverdate e reinserite nel paesaggio naturale.

Cura delle testimonianze

Il Patriziato si è fatto promotore della conservazione delle varie cappelle che si incontrano lungo i sentieri dei monti. Grazie ad una generosa donazione iniziale elargita

dall'ingegner Caroni e alla successiva ricerca di fondi, si è proceduto, in collaborazione con l'Associazione per la protezione del patrimonio artistico e architettonico di Valmaggia, alla sistemazione o al rifacimento dei tetti in pioda delle cappelle. Un importante intervento lo ha richiesto la Cappellona di Mergozzo, la cui copertura era interamente crollata durante l'incendio del 2002, un incendio devastante, che aveva distrutto 22 cascine del comprensorio. A cura del Patriziato era pure la manutenzione delle vie di collegamento in montagna e dei loro manufatti principali quali i ponti romani di Gei, Cortascia e "Pont l'Ovi" in località Mulini-Silv, risa-

nati attorno agli anni '70. Sempre nell'ottica di preservare le testimonianze del passato, il Patriziato ha acquisito dalla Parrocchia gli alpi di Pizzit, Valàa, Corbella e Chiegg. In occasione delle opere di raggruppamento dei terreni in montagna, l'Alpe Nimi è passato in proprietà al Patriziato di Gordevio grazie ad un accordo di cessione con il Patriziato di Maggia. L'Alpe Nimi è stato recentemente ammodernato con importanti investimenti che ne hanno notevolmente accresciuto la funzionalità e l'accoglienza. Nimi è caricato con 200 capre ed ospita la prima capanna alpina che si incontra lungo la Via Alta di Vallemaggia.

La sede

Il Patriziato dispone di una propria sede in un edificio del nucleo di Villa, che fu sede del Municipio e prima ancora delle Scuole comunali. Ne è divenuto proprietario negli anni '80, con una permuta di terreni con il Comune, dove ora sorge il campo sportivo. Lo stabile fu riattato nel 1991 e ora ospita, oltre agli uffici patriziali, la sede dell'Azienda Acqua Potabile, una sala multiuso e l'alambicco patriziale. Annualmente viene organizzato un simpatico momento associativo autunnale, una castagnata, giunta quest'anno alla 41esima edizione. È un appuntamento conviviale aperto non solo ai patrizi ma a tutta la popolazione di Avegno Gordevio.

La festa di presentazione

Come accennato all'inizio, in giugno il Patriziato ha voluto presentarsi alla popolazione e far conoscere le proprie innumerevoli attività svolte in favore di tutta la comunità. C'erano più di cinquecento persone: una grande festa condotta e animata dalla giornalista Christelle Campana.

Nella parte ufficiale si sono susseguiti gli interventi del presidente del Patriziato di Gordevio e sindaco di Avegno Gordevio Mario Laloli, del Consigliere di Stato Norman Gobbi, del presidente dell'ALPA Tiziano Zanetti, del presidente del Gran Consiglio Ticinese Claudio Franscella e del rappresentante del Municipio di Avegno Gordevio Raffaele Dadò.



Con un bel filmato, realizzato attraverso una meticolosa ricerca, sono state presentate le tante opere realizzate dal Patriziato a favore della comunità. In particolare, i presenti sono rimasti stupefatti dalle immagini che raccontavano i segreti dell'acquedotto che serve tutta la frazione di Gordevio. Si tratta di un prezioso manufatto che preleva l'acqua potabile dalle sorgenti delle belle montagne di Gordevio. Il pranzo a base di prodotti nostrani è stato seguito da un pomeriggio di svago: giochi e animazioni per i bambini, lo spettacolo "Acqua che ti passa" della compagnia "Sugo d'inchiostro" e tre giri di tombola. A tutti è poi stato consegnato un ricordo della giornata: una caraffa commemorativa in vetro con incisa la data della festa.



Oratorio di S. Antonio

Inaugurato il sentierone per l'alpe Motterascio

5 km per arrivare a quota 2200 metri

di Alessio Rigozzi, presidente del patriziato di Aquila-Torre e Lottigna

Si è svolta la scorsa estate alla capanna Michela-Motterascio l'inaugurazione del nuovo sentierone per la transumanza realizzato dal Patriziato generale di Aquila-Torre e Lottigna. Il sentiero, lungo 5 chilometri, porta dal prealpe di Garzotto a Motterascio, con un dislivello di 543 metri. Nel luglio 2014 l'assemblea patriziale aveva accordato un credito di un milione di franchi per il rifacimento del sentiero Garzotto-Motterascio. A distanza di cinque anni si inaugura la fine dei lavori che, iniziati nel 2018, si sono svolti sull'arco di tre stagioni. Si tratta di un sentiero che sarebbe meglio definire "Una delle vie storiche di collegamento tra il Sud e il Nord delle alpi": infatti da questo sentiero si raggiungono le località di Sumvitg e Vrin; un'altra via storica è quella che sale a Scaradra, poi verso il Passo Soreda per raggiungere Vals. Sono vie ricche di storia come si evince dagli antichi

documenti, pergamene e libro bianco del Patriziato.

Cenni storici

Già a partire dagli inizi del 1400, l'altopiano della Greina è stato oggetto di numerose vertenze tra la regione della Lumnezia e il Patriziato di Aquila per la proprietà dei pascoli; vertenze che hanno poi avuto epilogo definitivo il 2 maggio 1929. A titolo informativo, il Patriziato di Aquila-Torre e Lottigna in quell'occasione era rappresentato dall'avvocato Enrico Celio diventato in seguito Consigliere federale. Ultimo tentativo dei grigionesi di mettere in dubbio la proprietà è stato in occasione dell'impianto definitivo del Registro fondiario Grigioni, parte alta (era il 1997). La superficie dei terreni di proprietà del Patriziato generale di Aquila-Torre e Lottigna in territorio grigionese è di 13'307'811 metri quadrati. Il 12 giugno 1447, da una delle tante pergamene tradotte dal professore Deplazers dell'Università di Zurigo, si trova

il passaggio che recita: *"quattro vicini di Vrin (Lumnezia, Grigioni) danno in pegno alla vicinanza di Aquila l'alpe Blengias per 148 ducati"*. Ciò significa che già a quel tempo il sentiero fino alla Greina era praticato dai contadini di Aquila per la transumanza del bestiame. L'Alpe Blengias si trova sul versante nord tra il passo Diesrut e la Val Canal. Prima del 1892, probabilmente la parte bassa del sentiero da Garzotto a Rafüisc era percorribile solo dalle persone, e non dalle bovine. Infatti, da una risoluzione dell'amministrazione patriziale del 1892, si legge della nomina di una delegazione per un sopralluogo del sentiero in vista di una sistemazione. Sempre nel 1892 la delegazione ha fatto rapporto all'Amministrazione a seguito del sopralluogo al quale ha partecipato anche l'impresario Moretti. La lunghezza totale del sentiero è di circa 800 metri, di cui 230 in roccia, per una larghezza di 1.20 metri. L'impresario per la parte in roccia del sentiero chiedeva allora 3.00 franchi al metro per un totale di 700 franchi. Mentre la rimanenza di lavori in materiale terroso era a carico degli alpigiani. La partecipazione finanziaria del Patriziato fu di 300 franchi. Nel 1892 la delegazione patriziale fece il collaudo della strada (una specie di inaugurazione) e presentò il conteggio finale dell'opera che fu di 1000 franchi.

Il sentierone sistemato

A distanza di 127 anni viene inaugurata

una nuova, importante realizzazione, un'opera che non poteva più essere rimandata nel tempo per motivi di sicurezza, sia per la transumanza del bestiame all'alpe di Motterascio, sia per i numerosi turisti che transitano attraverso la Greina e le sue capanne; si stimano 7/8000 persone ogni stagione. La realizzazione è stata possibile grazie alla collaborazione di diversi enti: la Sezione agricoltura cantonale e L'Ufficio federale dell'agricoltura; il Patronato svizzero per i comuni di montagna (grazie a Kurt Nabholz, coordinatore per il Patenschaft), la Sezione cantonale della Mobilità, l'Ente Reginale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli, il Comune di Blenio, il Pool sentieri, il CAS Ticino, l'Associazione Parc Adula e l'USTRA, che si occupa anche delle vie storiche, attraverso l'Ufficio cantonale dei beni culturali.

A nome di tutta la cittadinanza patriziale e dei turisti in transito, ringrazio di cuore coloro i quali ci hanno dato un contributo finanziario determinante, attraverso il Patronato dei comuni di montagna e le persone che hanno collaborato strettamente per la realizzazione del sentiero. Un grazie pure alle imprese Casada di Malvaglia e Giuliani di Aquila, alla HeliTV, al Consigliere di Stato Raffaele De Rosa per il coordinamento di vari progetti patriziali in seno all'ERS, a Marco Pezzatti (Amt für Landschaft und Natur del Canton Zurigo) e alla gerente della Capanna Simone Keller.





Auguri

Il Consiglio direttivo dell'Alleanza Patriziale Ticinese augura a tutti Buone Feste e ringrazia i suoi collaboratori.

Foto di Giovanni Luisoni, dal libro "Il risveglio del dimenticato", edito da Salvioni.
"Veduta da Morbio Superiore - 2017"

Patriziato di Brusino Arsizio: l'Alpe con una lunga storia

100 anni fa la ricostruzione

30

di Alberto Poli

Nel 1918, vedendo il loro Alpe cadere in rovina, i patrizi di Brusino Arsizio decisero di edificarne uno nuovo. Non fu impresa facile: era appena terminata la prima guerra mondiale e, in paese, molte famiglie vivevano nell'indigenza, molti operai emigravano per cercare lavoro e di soldi ce n'erano pochi. Il taglio dei boschi con la vendita del legname, la pesca, le castagne e i pochi prodotti della campagna bastavano appena per tirare avanti. Il patriziato aveva venduto poco prima dello scoppio

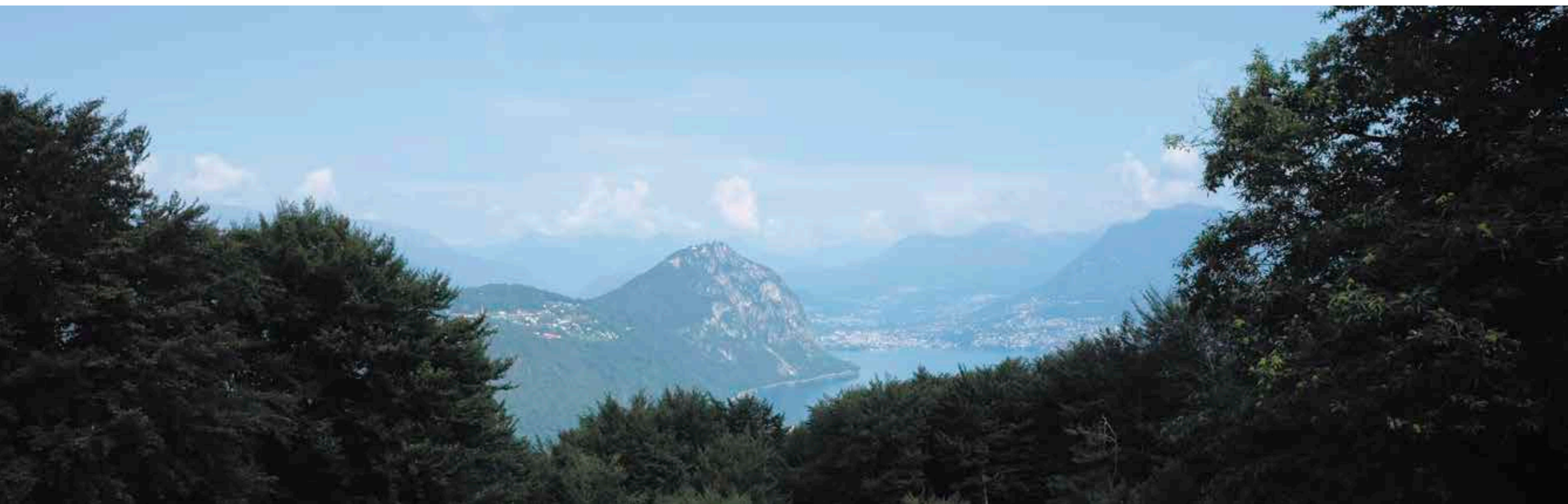
della guerra diversi ettari di terreno alla Società del Serpiano con sede a Milano per 12 centesimi al metro quadrato nella speranza di uno sviluppo turistico che potesse dare un nuovo impulso a tutta la zona. Infatti, la società, con in prima fila l'ingegner Calcagni direttore dell'Olivetti, aveva dei progetti ambiziosi con la costruzione di alcune ville, di un albergo e di una funicolare che da Finate avrebbe raggiunto il Serpiano. La guerra fermò tutto. I Brusinesi sognavano che la fine della guerra avrebbe portato ad una ripresa del progetto e, con grande ottimismo, intra-

presero i primi passi per riedificare l'Alpe. Con il ricavato dei prodotti caseari e dell'allevamento, con lo sviluppo del Serpiano pensavano di riuscire in poco tempo a coprire i costi dell'impresa. Si attivarono per ottenere sussidi e prestiti, e così riuscirono ad iniziare i lavori. Le difficoltà finanziarie fecero sì che il progetto iniziale venisse ridimensionato, ma nel dicembre del 1919, l'Alpe venne consegnato alla popolazione, con molte speranze e la consapevolezza di essere riusciti in un'impresa irta di difficoltà e da molti considerata azzardata. Era previsto anche uno spaccio bibite, in previsione di uno sviluppo turistico; era, diremmo, un antenato degli odierni agri turismi. I Milanesi, finita la guerra, non tornarono e quanto era già stato edificato al Serpiano venne abbandonato fino al 1927 quando tutto l'appezzamento venne acquistato dalla Società Concordia.

I Patrizi di Brusino non si persero d'animo e, malgrado l'arresto dello sviluppo del Serpiano e soprattutto la constatazione che l'Alpe non poteva ospitare il numero di bestiame grosso previsto, si impegnarono per far vivere questo magnifico luogo, bonificando

boschi per ricavarne pascolo, affrontando i problemi idrici, mantenendo in buono stato l'edificio. Diversi episodi suscitarono speranze nei patrizi: nel 1938 iniziò la costruzione della strada forestale Brusino – Serpiano che sarebbe passata non molto lontana dall'Alpe per cui era auspicabile un collegamento. Il tronco superiore venne realizzato nel 1940. Il collegamento non venne concretizzato ma l'Alpe poteva essere raggiunto più facilmente. Così l'Alpe a poco a poco si stava trasformando da struttura agricola ad una turistica. Nel 1949, dopo molti tentativi infruttuosi, venne finalmente concessa la prima licenza per spaccio di bibite all'aperto. Nel 1958 venne inaugurata la funivia Brusino – Serpiano con un aumento dell'afflusso di turisti. Nel 1960 l'Alpe venne collegato con la funivia con una strada forestale. Accanto a questi importanti avvenimenti, in questi cento anni, l'attività del Patriziato di Brusino non si è mai fermata: sono stati recuperati prati invasi da felci, ginestre, rovi e arbusti, è stata realizzata una pista forestale per lo scarico della legna, sono stati costruiti nuovi servizi igienici, sono state fatte continue

31





migliorie allo stabile e molti progetti sono ancora nel cassetto pronti per essere realizzati non appena le condizioni economiche e politiche lo permetteranno.

L'Alpe, dopo cento anni è diventato un grotto molto apprezzato dai visitatori. Polli Andrea, la famiglia Sormani e, attualmente John e Laila Poli, tutta gente del luogo, hanno portato le conoscenze e l'identità locale sull'Alpe. Sono passati cento anni e lo scorso settembre si è voluto celebrare questo anniversario organizzando una grande festa con la partecipazione numerosa ed entusiasta di molti patrizi, di molti brusinesi, e di molte autorità locali e cantonali. La manifestazione si è aperta con la celebrazione della Santa Messa da parte dell'arciprete di Riva San Vitale don Carlo Scorti, e l'accompagnamento dei corni delle alpi del Genusus, i quali al termine della funzione hanno tenuto un apprezzato concerto. Un ricco aperitivo, offerto dal Municipio di Brusino Arsizio, ha preceduto un gustoso pranzo preparato dagli abilissimi cuochi del carnevale di Castel San Pietro. Alla festa erano presenti diverse personalità tra le quali: il consigliere di Stato Norman Gobbi, che nel suo discorso ha sot-

tolineato l'importanza delle radici, il presidente dell'ALPA Tiziano Zanetti, l'ispettore e il sotto ispettore forestale del circondario Romano Barzaghi e Guidali Sanzio, il responsabile degli enti locali per i patriziati Fausto Fornera, Patrik Krebs del Swiss Federal Research Institute WSL, il presidente della Fondazione San Giorgio Pascal Cattaneo, i rappresentanti del comune di Riva San Vitale e dei patriziati di Arogno-Bissone e Riva San Vitale. Alberto Poli ha fatto una breve presentazione del libro "L'Alp da Brüsin, fadigh, vin e furmagin" scritto per raccontare la storia dell'Alpe di Brusino. Il presidente del Patriziato locale, Rino Poma ha ringraziato tutti i presenti e ha ricordato che per l'occasione il Patriziato ha confezionato delle bottiglie di vino prodotto a Brusino Arsizio da Nevio Poli, uno dei viticoltori locali. La giornata è stata allietata da un gruppo di amici dell'Alpe di Brusino, sotto la direzione di Chico Poli, che hanno cantato e coinvolto il pubblico. Dopo i discorsi è stata la volta dello spettacolo teatrale dei ragazzi di Brusino, che hanno raccontato la storia dell'Alpe con un'originale rappresentazione.

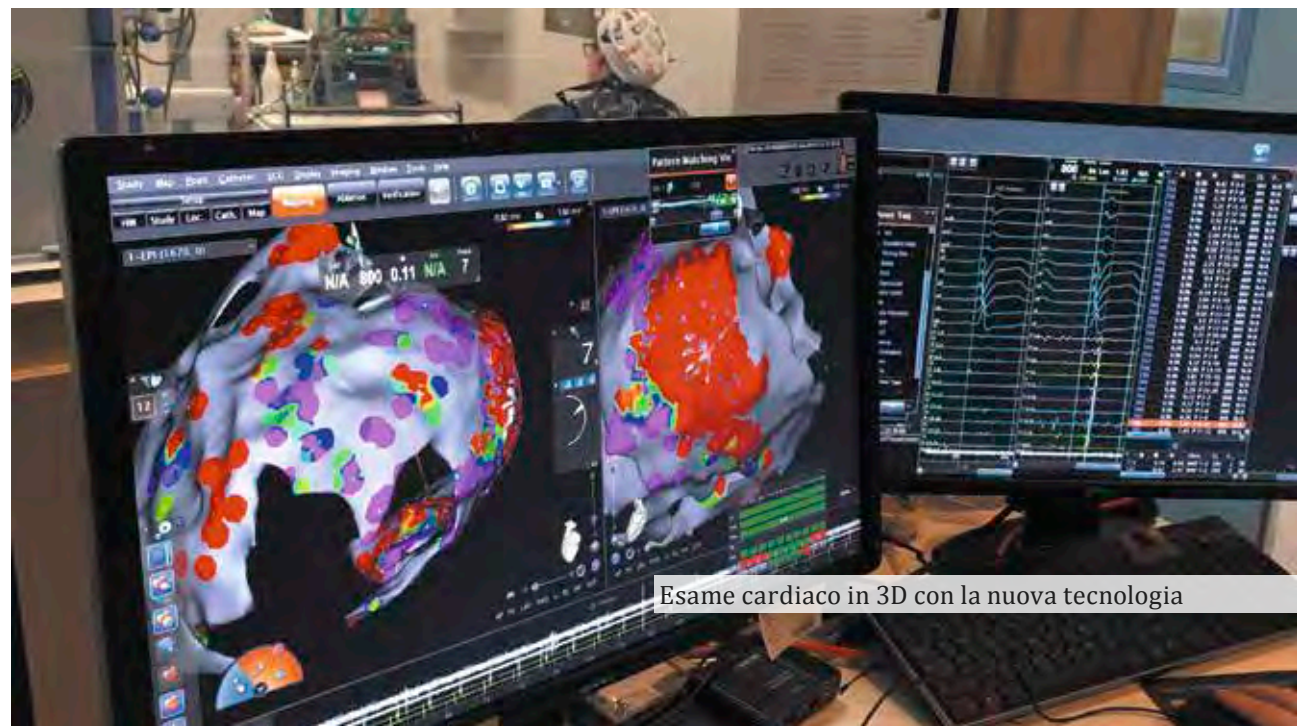
Patriziato di Aranno-Cimo-Iseo

Emigrare inseguendo degli ideali

Via pal mond. Così scriveva qualche anno fa don Leonardo Tami in una sua pubblicazione. Matteo e Davide Boffa, due fratelli, due malcantonesi originari di Magliaso e patrizi di Iseo, emigrati non per necessità ma, Matteo, per contribuire alla battaglia contro l'inquinamento; lottare contro lo spreco il degrado ambientale, mentre Davide per impegnarsi nella divulgazione scientifica in ambito medico.

Matteo, 28 anni, per oltre nove anni ha lavorato nel mondo della finanza. Poi ha deciso di voltare pagina per avere nuove opportunità di crescita personale e per impegnarsi nella sua passione che già da tempo lo animava: la sostenibilità ambientale e sociale. Dubai,

dove si è trasferito 3 anni fa, gli ha offerto questa grande opportunità. La sua determinazione l'ha portato ad essere parte attiva in parecchie società; membro di alcuni consigli di amministrazione che operano nel settore, capo del dipartimento ambientale della camera di commercio Svizzera degli Emirati e consulente in diversi programmi universitari, che mostrano ai giovani le grandi possibilità di carriera e sviluppo nell'ambito della sostenibilità ambientale. Il suo motto è *"non spendere per distruggere, investire per creare!"*. Di grande impatto mediatico l'iniziativa denominata *"TheFlipFlopi"*, progetto nel quale è coinvolto Matteo. Si tratta della realizzazione di una barca fatta completamente



Esame cardiaco in 3D con la nuova tecnologia



con rifiuti di plastica raccolti dall'oceano. La chiglia, lo scheletro, e gli elementi strutturali sono eseguiti con bottiglie e sacchetti di plastica, mentre lo scafo è completamente ricoperto di infradito riciclate. Un mare di colori, che rende la barca molto allegra. Navigherà lungo le coste africane dal Kenya fino a Città del Capo. Un viaggio di oltre 5'000 chilometri, con lo scopo di sensibilizzare ed educare al riciclaggio e all'ecosostenibilità. Matteo sarà a bordo, se non per tutto il viaggio, sicu-

ramente per l'arrivo a Città del Capo.

Davide, 31 anni, ha studiato ingegneria biomedica al politecnico di Zurigo. Nel mondo del lavoro, ha trovato presso la Johnson & Johnson un settore nel quale poteva esprimere le sue potenzialità: la cardiologia. La tecnologia in questo campo ha fatto enormi progressi. La medicina svizzera del settore è all'avanguardia e molte tecniche, sviluppate qui, vengono "esportate" nel mondo. Dopo aver collaborato con diversi ospedali

in tutta la Svizzera, è partito per l'Australia, a Melbourne, dove la Johnson&Johnson aveva bisogno di uno specialista clinico per far conoscere il nuovo software. Da un anno è a Melbourne, con questo incarico, fiero anche di poter dimostrare come la piccola Svizzera sia all'avanguardia nel campo medico. Matteo e Davide Boffa sono molto legati a Iseo, dove c'è la casa dei nonni paterni e dove, bambini, hanno passato tutte le vacanze estive. Negli anni passati, prima che il patrizia-

to di Iseo si unisse con quelli di Aranno e Cimo, sono sempre stati presenti nelle manifestazioni che il patriziato organizzava. Soprattutto in occasione della *Maggiolata*, realizzata per 20 anni nella Corte del paese, occasione che li vedeva impegnati con entusiasmo. *Via pal mond*. Davide e Matteo sono appagati delle scelte fatte e molto coinvolti nelle loro attuali attività. Ma sono certi che torneranno. Le radici non si possono mai recidere completamente.

Alpe Arami, riqualifica e volontariato

Lavoro di squadra tra Patriziato di Gorduno,
Azienda agricola e Fondazione

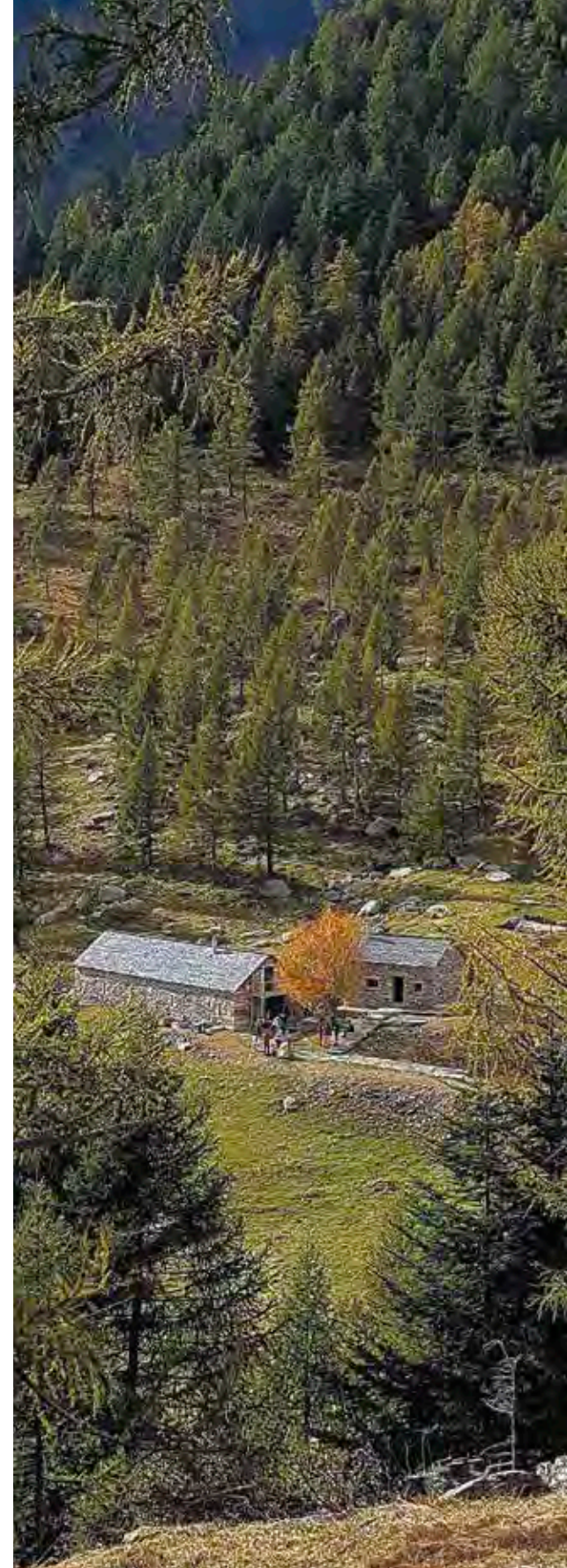
36

Grazie ad una giornata autunnale raggian-
te e mite, dopo lo scarico dell'Alpe con il
bestiame, si è svolta la giornata di volunta-
riato per la pulizia dei vari pascoli dell'alpe
Arami, situato a 1450 di altezza, nell'alta
valle di Gorduno. L'alpe Arami è di proprie-
tà del Patriziato di Gorduno, che qualche

anno fa ha concesso un diritto di superficie
alla Fondazione Alpe Arami per il recupero
degli stabili e la riqualificazione di tutta la
zona circostante. Nell'ambito di questa ri-
qualificazione la Fondazione ha pensato di
allestire, tra le altre cose, anche un contratto
di locazione agricola di 6 anni con la locale

Azienda agricola Gnörc, gestita dalla fami-
glia Lotti, che ha ridato avvio all'alpeggio ad
inizio estate di quest'anno. Grazie agli inter-
venti della Fondazione, in collaborazione con
le autorità forestali e agricole cantonali, si
sta ora procedendo al recupero di una buona
parte di pascolo, andato gradatamente perso
a seguito dell'imboschimento naturale avan-
zato nel corso degli anni. Con un taglio mi-
rato del lariceto presente, ora ampi pascoli
sono stati riqualificati e messi a disposizione
dell'Azienda agricola Gnörc per l'estivazione.
L'Alpe, da tempo in disuso da scopo agricolo,
è stato nuovamente caricato quest'anno con
11 bovini da questa locale Azienda agricola.
Come primo intervento i responsabili dell'A-
zienda hanno dovuto procedere all'estensio-
ne della rete idrica ai vari pascoli, per potere
abbeverare le bestie presenti.

Da notare che sull'Alpe sono esistenti anche
delle zone umide da salvaguardare, come
pure delle sorgenti di acqua potabile con le
relative zone di protezione cintate; in que-
ste zone vige il divieto assoluto di pascolo.
La giornata di volontariato, alla quale hanno
partecipato più di una trentina di persone
motivate, è stata coordinata dall'Azienda
agricola, in collaborazione con la Fondazio-
ne Alpe Arami. Le attività svolte hanno per-
messo lo sfalcio di una grande porzione di
pascolo, preservando nel contempo le zone
umide e di protezione delle sorgenti. Questo
pascolo sarà così pronto per l'anno venturo
per il nuovo carico. La giornata ha permesso
di constatare che per un buono scopo la gen-
te e gli amici sono sempre pronti a dare una
mano. Come interventi futuri di volontariato,
oltre la pulizia dei pascoli, si pensa pure a dei
tagli di legname mirati per estendere ulte-
riormente il pascolo in vista di un eventuale
aumento del carico bovino dell'Azienda agri-
cola. A fine lavori l'Azienda agricola Gnörc ha
offerto, direttamente sul posto, a tutti i par-
tecipanti un lauto pasto composto di polen-
ta, spezzatino, formaggio e tanta allegria. Un
momento importante questo anche per uno
scambio di idee e per socializzare, in mezzo
ad un'incantevole natura.



Patrizziamo a Lugano per la seconda volta

I 15 patriziati luganesi in vetrina

38

Si è svolta in ottobre, per il secondo anno, la manifestazione Patrizziamo, pensata per far conoscere al grande pubblico della Festa d'Autunno di Lugano i 15 patriziati attivi nel territorio della Città. Novità principale di quest'anno è stata la promozione dell'evento mediante un sito internet e la pagina Facebook. Per quanto riguarda la presenza dei 15 Patriziati nel patio del Municipio di Lugano,

quest'anno si è aggiunta la vendita di prodotti tipici del territorio quali vino, formaggi, marmellate, miele, sciroppi e altro. L'operazione ha centrato il suo scopo: attirare i curiosi a degustare e a conversare con i patrizi sempre presenti e disponibili alle postazioni. È stato Interessante per i patrizi constatare che molti visitatori arrivavano con le idee ben chiare sui prodotti esposti, forse un po' meno sul



ruolo dei Patriziati stessi. Il pubblico sapeva distinguere il miele di bosco dagli altri, ma faceva fatica a distinguere tra la funzione del comune e del patriziato. Notevole interesse ha suscitato la possibilità data a tutti di consultare il libro sugli scudi araldici delle famiglie patrizie ticinesi di Gastone Cambin, da anni introvabile in libreria. Il patrizio arrivato da più lontano è giunto dall'Argentina: patrizio di Brusino Arsizio è stato accolto in una atmosfera familiare e ospitale. L'alleanza Patriziale Ticinese era presente all'entrata del patio e ha fatto omaggio ai visitatori di una copia dell'ultimo numero della Rivista Patriziale Ticinese. I membri del Consiglio Direttivo dell'ALPA, provenienti da tutto il cantone, ne hanno approfittato per conoscere meglio la realtà dei patriziati "luganesi". Molti i visitatori dalla Svizzera Tedesca e dall'Italia. Patrizziamo si è svolta infatti durante le vacanze scolastiche autunnali a nord delle Alpi e l'attività patriziale è cono-

sciuta anche in molti altri cantoni svizzeri. Pure molto attenti alle spiegazioni sono stati i visitatori italiani: la gestione del territorio tramite i patriziati è infatti a loro completamente sconosciuta ed è stata occasione per spiegare loro la storia del territorio che oggi forma il Cantone Ticino. E con i visitatori che sono patrizi è stata occasione di affiatamento e di rinnovo di conoscenze nelle varie forme del dialetto ticinese. Va riconosciuto infine il grande merito della Città di Lugano che ha capito l'importanza di far conoscere tra loro i patriziati "luganesi", altrimenti "separati in casa", forti delle loro autonomie anche dopo le aggregazioni comunali degli ultimi anni. Insieme si è riusciti a riorganizzare anche nel 2019 una manifestazione avvincente nel patio di Palazzo Civico, dove i patriziati sono stati ospiti in "casa" della Città con tanto di tappeto rosso all'entrata: un gran bel segnale che attesta l'ottima collaborazione intercorrente tra Città e patriziati.

Il Libro de Medari di Lavertezzo

Una pubblicazione promossa dal locale Patriziato

40

di Rezio Barloggio, membro dell'Amministrazione del Patriziato di Lavertezzo

Nel 1740 la Comunità della Valle Verzasca contava 3630 abitanti di cui 830 residenti a Lavertezzo Valle. Un dato che ha dell'incredibile se pensiamo che la popolazione dell'intera valle si attesta oggi a 855 unità (dati del 2018). Il meno che si possa dire è che tre secoli orsono il territorio di questo spicchio di arco alpino era sottoposto ad una pressione demografica molto elevata, ciò che ha costretto la popolazione a sfruttare ogni porzione di territorio, spingendosi fin nei suoi angoli più reconditi ed impensabili. La pubblicazione in esame si inserisce proprio in questo particolare periodo storico in cui le comunità di montagna hanno praticato la raccolta del fieno selvatico, attività indispensabile per completare il foraggiamento invernale del bestiame, garantendone la sua sopravvivenza e di riflesso quella dei montanari.

Il libro de Medari di Lavertezzo è, in realtà, un minuscolo quadernetto, datato 1740, fragile e piuttosto malridotto. Ma ciò che in apparenza poteva risultare insignificante si è invece rivelato una miniera incredibile di informazioni. Questo librercolo fungeva da registro per la locazione dei *medee* (gli appezzamenti di terreno situati ad alta quota e in luoghi discosti sui quali veniva appunto falciato il fieno selvatico o "fieno di bosco") e grazie ad esso sappiamo che il 17 gennaio 1740, domenica, sotto la guida del console

Carlo Braghetta, la Comunità di Lavertezzo decide l'assegnazione dei Medari mediante riunione assembleare nel *Redondo*, che è la località designata dai consoli e dagli ufficiali del comune per le riunioni. Una mano ignota è incaricata di protocollare tale assegnazione, proseguendo l'opera di Giovanni Luchessa, responsabile della verbalizzazione di un'assegnazione precedente. In apertura veniamo a conoscenza delle norme alle quali gli affittuari dovevano sottostare. Tra le prescrizioni figurano la durata del contratto (20 anni), l'obbligo di disboscamento della particella, il divieto di segregarvi animali e di erigere staccionate, nonché il divieto di precludere il pascolo agli animali.

Con schema organizzativo del testo pressoché invariato, vi ritroviamo poi i nominativi delle persone che affittavano queste parcelle, il canone annuo da versare per il loro sfruttamento, il nome stesso dei *medee*, nonché la localizzazione di questi appezzamenti mediante l'indicazione delle *corenzie* (i confini). Le informazioni circa l'ubicazione dei *medee* hanno portato alla luce centinaia di indicazioni di luogo (toponimi) in parte sconosciuti, in parte presenti soltanto nella memoria di quei pochissimi anziani che hanno avuto esperienza diretta o informazioni da parte di famigliari in merito allo sfalcio di questi terreni. A titolo di esempio, per comprendere meglio la ricchezza di quanto contenuto nel documento, eccovi di seguito la trascrizione di due tra i cento e più contratti di affitto registrati.

Trascrizione originale

Giovanni Jacomo Fogliada: un mede dove si dice il Mede Baltramo carecia da matina il vlegio del Mede et Martin, da mezdì la simosa e al Pas Stretto in sima al Mede del Cascino, a sira el vlegio grande della Moglia, a nesuna ora la sasada, per il p[r]jezo de £ 15 β 10.

Giacomo Barloggio: un mede dove si dice alla Crosela; c[o]rencia da matina al riale, a mezdì la strada dove pasa i vachi per andare nei Croij, a sira al fir della costa, a nesuna ora al Rial Grant con patto che debia incercenare i feij nel Cantone di Vachi. £ 1.

Versione in lingua corrente

Giovanni Giacomo Foiada [affitta]: un medee chiamato *Medee Baltrám*, che confina a est col canalone del *Medee et Martín*, a sud col ciglio del burrone e col Passo Stretto situato in cima al *Medee* del Cascino, a ovest con il grande canalone della *Möja* e a nord con la parete rocciosa, al prezzo di £ 15 e β [soldi]: 10.

Giacomo Barloggio [affitta]: un medee nella località chiamata *Crosèla*, che confina a est col riale, a sud col sentiero percorso dalle vacche per andare nei *Crói*, a ovest col crinale della costa e a nord col *Rial Grand*, con l'obbligo di cercinare i faggi nel *Cantóm di Vacc*, al prezzo di £ 1.

41



Si segava tutto con il falcióm



La raccolta del fieno selvatico, Stampa del 1834

Il ritrovamento del *Libro de Medari di Lavertezzo* nell'archivio patriziale è stato del tutto fortuito ed è merito di Silvio Foiada, che l'ha scovato. Egli ne ha intuito il valore e lo ha portato a conoscenza del locale Patriziato, che ne ha fatto certificare il valore storico e antropologico accorgendosi così di avere tra le mani un documento rarissimo e quasi unico nel suo genere (un registro simile è noto soltanto a Tegna). Logica conseguenza per rapporto alla quantità e alla consistenza delle informazioni in esso contenute, il Patriziato di Lavertezzo ha maturato la convinzione che una sua valorizzazione fosse irrinunciabile, affidando allo storico e ricercatore valmaggese Flavio Zappa la progettazione e la realizzazione concreta della divulgazione del prezioso documento. Ne è così nato un libro che va al di là della semplice trascrizione del manoscritto. Zappa ha infatti svolto una ricerca a tutto campo grazie alla quale, oltre che inquadrare e contestualizzare la tematica del fieno di bosco nel contesto di riferimento relativo al villaggio verzaschese (senza peraltro sovrapporsi ad opere già pubblicate), sono stati approfonditi anche i seguenti temi principali:

- aspetti della vita degli abitanti di Lavertezzo a metà del 18esimo secolo;
- aspetti demografici (fluttuazioni; speranza di vita; cause di decesso);
- morfologia del territorio;
- valore dei medee;
- pratica dello sfalcio del fieno selvatico sull'arco dei secoli fino ai giorni nostri;
- localizzazione geografica degli appezzamenti sfociata nell'allestimento di una cartina inserita in allegato al volume;
- catalogazione di tutti i toponimi indicati nel registro.

A conferire un notevole valore aggiunto alla pubblicazione, un capitolo consistente del volume è stato inoltre dedicato alle interviste di 10 informatori locali, i quali, oltre ad essere gli ultimi ad avere conoscenze in merito al *naa a medee*, hanno aperto lo scrigno dei ricordi con ulteriori racconti e aneddoti legati alla vita di montagna. Essi rappre-

sentano i titoli di coda di uno straordinario lungometraggio drammatico che ha avuto infinite generazioni nelle vesti di attori non protagonisti, ambientato in uno scenario naturale aspro, ostile, per certi versi crudele; quello stesso che oggi amiamo definire meraviglioso, incontaminato e rigenerante. Lassù, sull'arco di centinaia di anni, i nostri montanari si sono passati il testimone della miseria, creditori perenni nei confronti della fame, della fatica, delle malattie e di avversità di ogni genere. Eroi silenziosi destinati a quell'inevitabile oblio che trascina con sé la memoria: della tenacia, dell'ingegno, delle tecniche di lavoro e di tutti i segreti che hanno reso possibile la colonizzazione di questi luoghi. Di quel mondo tradizionale, legato all'allevamento di montagna e al conseguente sfruttamento di qualsiasi superficie erbosa disponibile, non restano infatti che tracce sempre più nascoste sparse sul territorio e ricordi viepiù sbiaditi e lontani. Con la pubblicazione di questo volume, Il Patriziato di Lavertezzo ha voluto fissare un tassello, seppur minuscolo, da inserire nel grande mosaico della storia della nostra comunità. Un contributo grazie al quale ci auguriamo che si riesca a mantenere vivo il ricordo di quanto è stato, con la speranza che possa stimolare ad osservare la realtà con occhi curiosi, a interrogare il nostro territorio, e ad emozionarsi per la capacità di adattamento dell'uomo al cospetto della natura.

Il *Libro de Medari di Lavertezzo*, di Flavio Zappa, è un volume di 224 pagine con illustrazioni e fotografie a colori: all'interno, in allegato, vi è contenuta una cartina originale delle Valli di Lavertezzo nel 1915 e una cartina con la localizzazione dei medee nel 1740. Il libro si può acquistare presso il Patriziato di Lavertezzo: patriziato.lavertezzo@bluewin.ch.

Memoria di un privilegiato

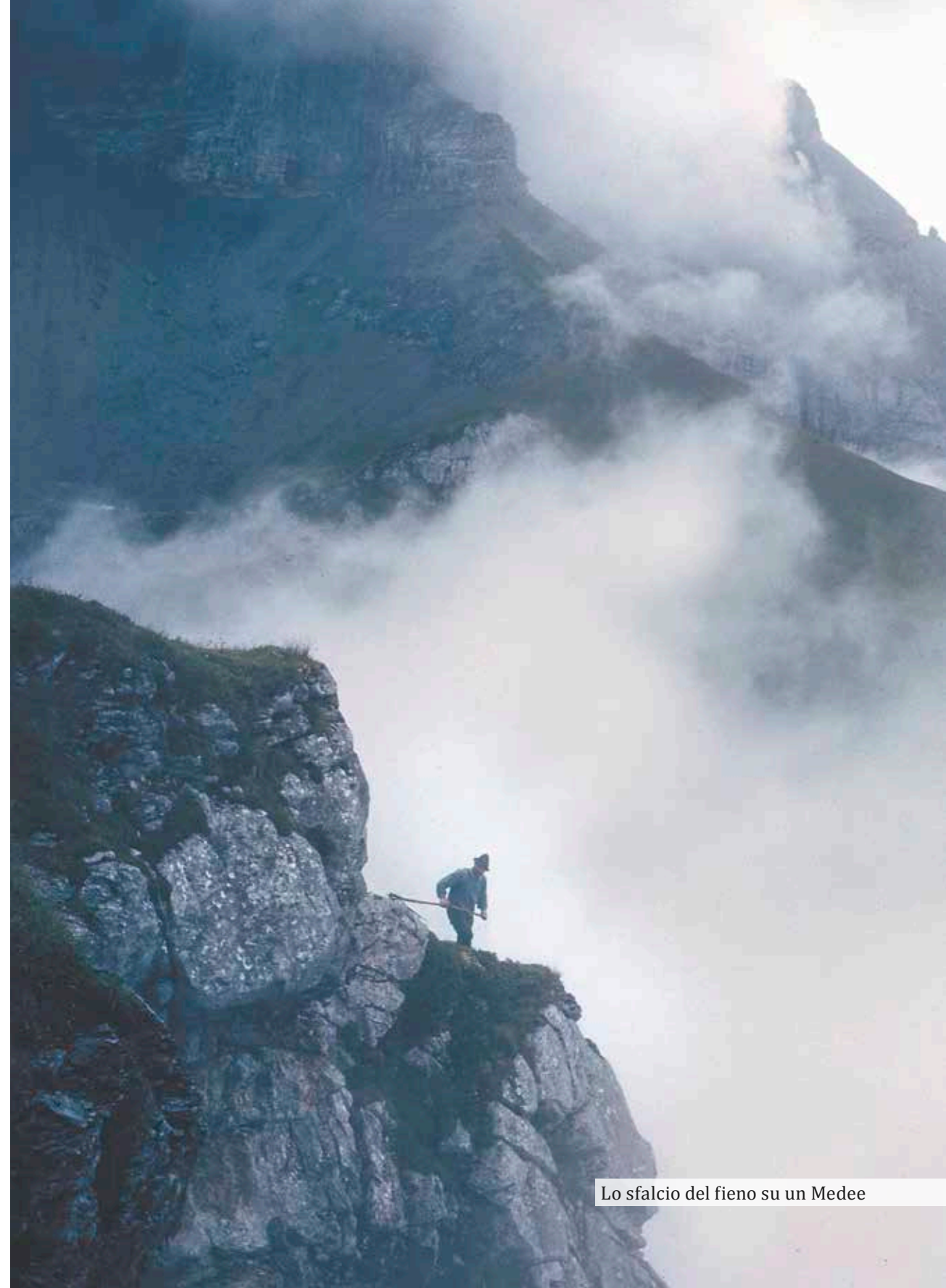
di Silvio Foiada

Silvio Foiada è stato tra gli ultimi in assoluto ad avere praticato lo sfalcio del fieno selvatico

sulle nostre montagne. Si tratta di una testimonianza intensa che ripercorre il vissuto di tutti quei mediröö che per necessità si sono avventurati negli angoli più discosti e pericolosi del nostro territorio.

Quando la tremola fiammella della lanterna che ha indicato il cammino che porta al Medee si confonde con le prime luci dell'alba, si ode il martello che batte sul piccolo cippo di legno che assembla la falce fienaia. Poi la cote che striscia e stride sull'esile lama consunta dal tempo. È tornata la vita su questo lembo di terra ed inizia il calvario per l'uomo e la donna che quassù passeranno giorni e giorni, a volte settimane, per raccogliere quel fieno di bosco, magro ma prezioso compendio a quello prodotto nei cosiddetti prati di casa. Mentre la donna, legata ad un cespuglio l'irrequieta capretta che belando anela al suo gregge, pulisce il vecchio giaciglio di pietra sotto l'anfratto di roccia al riparo dalle intemperie, mette al sicuro i viveri e la preziosa acqua, perché non in tutti i Medee è presente la fonte, e riassetta il focolare su cui sarà cotta la polenta, l'uomo inizia lo sfalcio a piedi nudi, con passo sicuro e abile braccio, schivando i sassi, cespugli, sterpi e a volte anche le serpi. E così, giorno dopo giorno, sale di cengia in cengia e quando la ripidità e asperità del pendio più non consente il ro-tear della falce, è la donna che avanza con la roncola, a piedi nudi, carponi, fin nei minuscoli angoli ombrosi dove l'erba è più rigogliosa e nelle sottili cengie dove appena ci sta il piede e la falce, fino a raccogliere gli ultimi ciuffi bruciati dal sole e frustati dal vento. È calato il crepuscolo nel vecchio Medee e mentre l'uomo, consumata la frugale cena, vinto dal sonno e dalla fatica, già dorme pensando al domani, la donna ancor prega sgranando il rosario. Preghiera affinché il maltempo non giunga a rovinare il raccolto, prega perché il buon Dio li preservi dal dolore e dalle disgrazie, prega per le anime di chi ha perso la vita su questi pendii cadendo nei burroni e infine invoca un destino migliore per quel bimbo che porta in grembo. Se quello dello

sfalcio è il lavoro più duro, più pericoloso è il raduno e il trasporto. L'erba tagliata, ormai fatta fieno dai cocenti raggi del sole d'agosto, nasconde l'insidia per il piede d'appoggio, ed anche la mano più non trova l'appiglio. Una caduta, in questi frangenti, può essere fatale. Dapprima lentamente si scivola, poi sempre più in fretta si rotola, si rimbalza e presto si è sull'orlo della ripida china. O quando improvvisamente l'ammasso di fieno impigliatosi negli arbusti o nelle asperità delle rocce, improvvisamente si sgancia e trascina nel vuoto l'uomo che spinge. O ancora quando l'uomo appostato sul sentiero al piede del Medee, a pochi passi dal ciglio della cengia, non riesce a fermare l'ammasso che vorticosamente slitta sul ripido pendio e viene trascinato nel vuoto. E allora si grida, si piange, si prega e si bestemmia; invano si invoca il suo nome. Dal profondo dell'orrido, dalle pareti a strapiombo, sospinto dall'afa che sale, sol l'eco risponde. Un'altra piccola croce di legno si aggiunge alle tante riposte in piccoli anfratti rocciosi al riparo dalle intemperie, scolpite sulle rocce o religiosamente conservate nelle cappelle votive erette lungo i sentieri che portano ai monti. Di questo eroico, straordinario passato, portato avanti da generazioni e generazioni, poche le testimonianze dirette, flebili o confuse memorie sbiadite nel tempo. Ma il fortunato ritrovamento di un umile libretto, miracolosamente sfuggito a sacrileghi roghi, con nomi di genti e di luoghi, confini, regole e obblighi, vergato nel gergo del tempo ha permesso ad una penna forbita guidata dal cuore, di scriverne la storia per farla conoscere ai vivi e a futura memoria.



Lo sfalcio del fieno su un Medee



Ex voto del 1860 di Giovanni Antonio Vanoni

La poesia in immagini del fotografo Giovanni Luisoni

di Mario Maccanelli

Nel mese di settembre 2019 è stato presentato un nuovo volume di Giovanni Luisoni, edito dalla Salvioni di Bellinzona. Il libro, di 260 pagine, comprende oltre 200 fotografie, tutte in bianco e nero e suddivise in 9 capitoli: *Istanti del quotidiano*, *Contrasti di pietra*,

Un bianco mantello, *Alberi di vita*, *Percorsi nel rurale*, *Persone e personaggi*, *Riflessioni*, *Identità-riti*, *tradizioni e devozioni*, *Tra i cieli e la terra*. Ogni capitolo è aperto da una fotografia di altri tempi, di Gino Pedrolì, che dà il "là" al capitolo stesso, seguito poi dalle immagini di Luisoni che, come in musica, sviluppa e continua il tema introdotto dall'amico e

47



Primavera al Monte Generoso-2018



Preparativi per la fiera di S. Martino - Mendrisio 2016

maestro fotografo. Con delicatezza, senza accusare, senza polemizzare le immagini ci portano in paesaggi e situazioni, in un microcosmo in bianco e nero, cambiato, certo, modificato dall'attività umana ma sempre ancora in grado di sorprenderci, di farci scoprire piccole cose, un gesto, una situazione, un accostamento. Capacità di meravigliarsi espresse con sensibilità anche dalle poesie dialettali, brevi, di Piermario Croci e da un saggio introduttivo dello scrittore e poeta Alberto Nessi e da Franco Lurà linguista e

dialettologo, che con altri strumenti sanno far dar vita a oggetti e persone, di ieri e di oggi. Ecco come lo vede lo scrittore Alberto Nessi, con uno stralcio del suo saggio introduttivo: *"Questo libro di Giovanni Luisoni è il frutto di una lunga fedeltà. Fedeltà alla terra di frontiera dove vive da sempre: il Mendrisiotto, questo lembo di Lombardia situato alla periferia della Confederazione elvetica. Qui tutto è lombardo: la parlata, il paesaggio, il carattere della gente. Tutto, meno la storia e la tradizione politica, che hanno plasmato nel tempo*

le persone, in parte elvetizzandole"

Il dialettologo Franco Lurà, in un passaggio dal suo testo del libro: *"La fotografia ci obbliga a guardare dentro di noi, in essa ci specchiamo per confrontarci e conoscerci. In tal senso sono preziose le molte immagini di attività e di lavori che si rivelano essere, e ancor di più lo saranno in futuro, veri e propri documenti etnografici, tessere preziose del mosaico della nostra storia"*.

In Ticino, nel Mendrisiotto, molto è cambiato

ma i valori fondamentali che reggono la convivenza degli uomini - il rispetto, la sensibilità, il gusto della compagnia e delle riflessioni, la genuinità dei sentimenti - sono rimasti invariati. Un libro che val la pena prendere in mano, lasciarsi trasportare dalle fotografie, sviluppare altre riflessioni, sentire la poesia, perché, per dirla con Piernario Croci: *"L'è più carta, ma na brancada da vita"*. Il libro, con la copertina in cartonato, è in vendita nelle librerie del Cantone Ticino.

I segreti del bosco

Una guida per curiosi di tutte le età

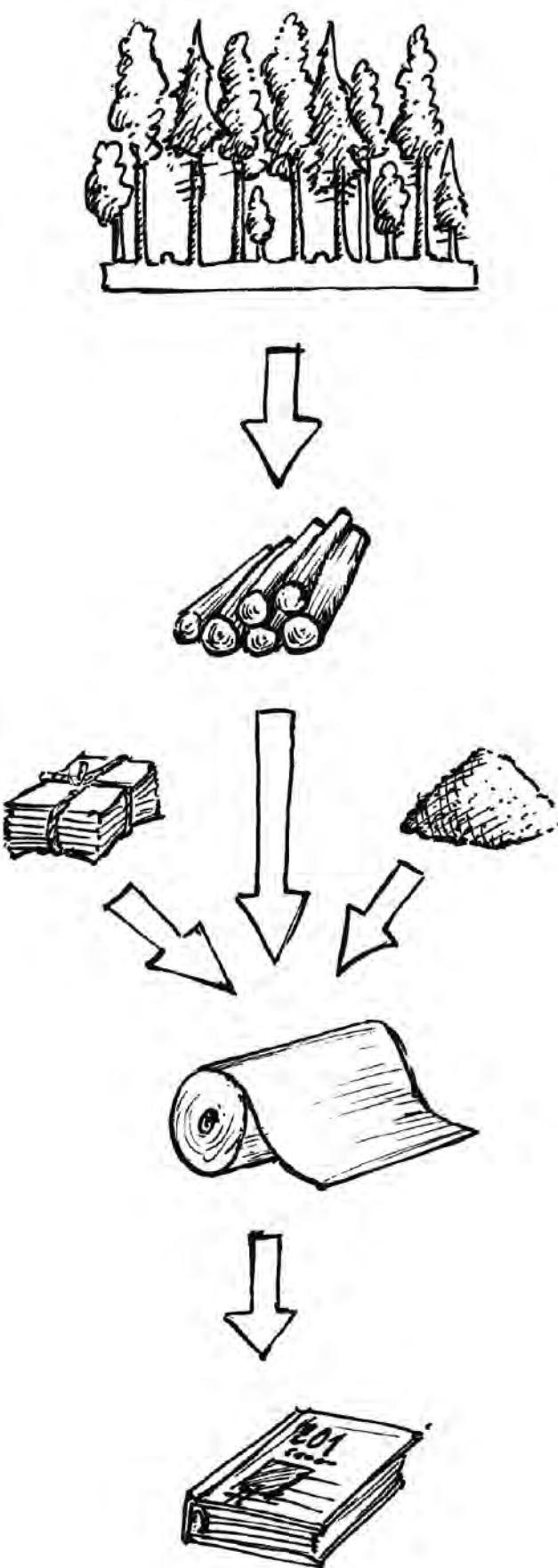
Sono 240 pagine con 300 domande e risposte, corredate di 350 disegni. Il libro, nella sua versione aggiornata, non è stato pensato per identificare piante o animali, bensì per rispondere in modo semplice alle molte domande che i lettori curiosi si pongono in merito alla foresta, osservando la natura. I temi sono raggruppati in modo pratico e illustrati da disegni evocativi. Grazie all'osservazione di alberi, piante e animali si affronta un ampio ventaglio di soggetti, come la crescita degli alberi, lo sfruttamento del

legno, la protezione delle foreste tropicali o il modo in cui le foreste di montagna ci proteggono.

Da quando sono state abbandonate numerose attività legate al settore primario e allo sfruttamento del legname il bosco ha riconquistato gli spazi che l'uomo gli aveva sottratto nei secoli precedenti, arrivando a ricoprire oltre la metà del territorio del Cantone Ticino. Il bosco è passato dal rappresentare una risorsa fondamentale per la nostra economia ad essere un luogo di sva-

Riposo al Zöcc, - Bruzella Valle di Muggio 2005





go e ricreazione, le cui componenti rimangono, ai più, avvolte nel mistero.

Le forme vegetali, animali e minerali che compongono il bosco, i processi complessi che lo regolano e gli effetti che subisce dall'attività umana sono i temi toccati dall'ingegnere forestale e divulgatore Philippe Domont nel libro «I segreti del bosco», appena pubblicato da Dadò in una nuova edizione aggiornata, con la prefazione di Roland David. Il libro è disponibile presso l'editore e nelle librerie. L'autore ha scelto la forma della domanda-risposta per avvicinare anche i giovani lettori al mondo della natura, senza nulla togliere però alla scientificità e alla completezza del testo. Il primo capitolo è dedicato all'albero, nelle sue infinite specie e particolarità, e le domande non si risparmiano: fino a quale profondità penetrano le radici? Fino a che età cresce un albero? Perché alcune piante hanno le spine? E tante altre curiosità. Ma il bosco non è composto solo da alberi bensì da numerose altre specie, sia vegetali – alcune delle quali davvero particolari, come il vischio – sia animali, dalla minuscola formica ai grandi mammiferi che vivono nei nostri boschi. E troviamo quindi domande come: quante zampe hanno i millepiedi? I gusci delle chioccioline girano tutte nello stesso senso? Quando cadono le corna dei cervi e dei caprioli? Il lupo tornerà? Ampio spazio è dedicato al rapporto tra l'uomo e il bosco, e il ruolo di quest'ultimo nell'ecosistema. Le domande si fanno allora molto attuali: dove si trovano ancora foreste vergini in Europa? Da quando la foresta è protetta? A che ritmo diminuisce la superficie forestale in Europa? È vero che piantando nuove foreste si potrebbe fermare l'effetto serra sulla Terra? Non si dovrebbe proibire l'importazione del legno tropicale?

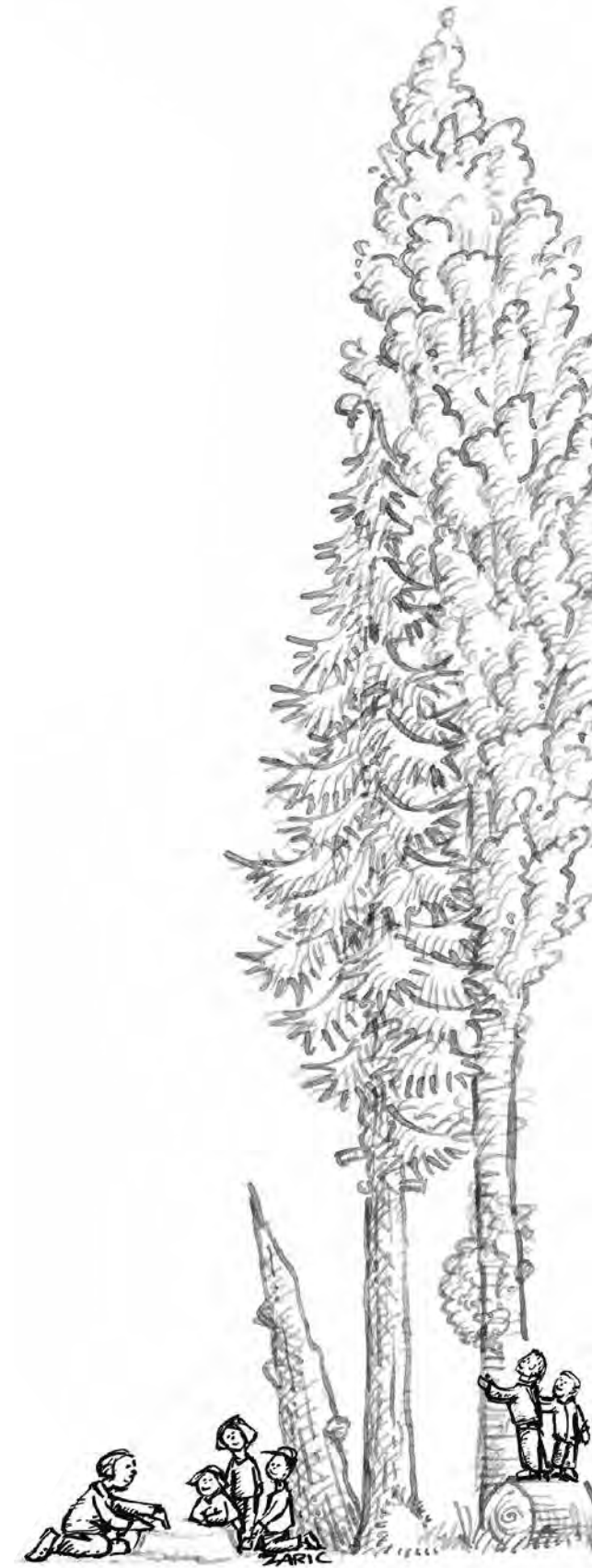
Lungi dall'essere uno sterile manuale, il libro di Philippe Domont è una chiave di lettura che permette di decifrare – anche grazie ai disegni di Nikola Zaric – i simboli di quella grande cattedrale che è la foresta, ricca di dettagli insoliti e particolari da scoprire. Gli anziani potranno ritrovarvi le usanze di una

volta, e le giovani generazioni scoprire un mondo spesso sconosciuto perché non più legato alla quotidianità. Attraverso la conoscenza l'incontro con il bosco sarà più ricco e fecondo. Nel celebre film il duca Max di Baviera diceva a Sissi: «Pensa sempre a questo: quando nella vita avrai dolori o preoccupazioni, va come ora ad occhi bene aperti per il bosco, e da ogni albero, da ogni cespuglio, da ogni fiore e da ogni animale la potenza di Dio ti verrà incontro dandoti forza e consolazione». A questa massima si può aggiungere l'auspicio dell'autore: «possa questa guida contribuire ad aguzzare la vista e ad arricchire le riflessioni».

Il bosco nella società moderna

Considerazioni di Roland David,
Caposezione forestale

Il bosco svolge da sempre molteplici funzioni a favore della comunità: la protezione di abitati, di infrastrutture di servizio e di vie di comunicazione dai pericoli naturali; la produzione di legname a fini edilizi ed energetici; la protezione dei bacini acquiferi di falda e quindi di riflesso dell'acqua potabile; la conservazione della biodiversità e la valorizzazione del paesaggio per terminare con lo svago. Una gestione sostenibile e prossima alla natura del bosco svizzero è oggi giorno la base per permettere di garantire che il bosco possa svolgere anche in futuro le sue molteplici funzioni a favore della comunità. Nell'ultimo decennio la società si è riavvicinata al bosco, molte sono le domande che tutti si pongono sui vari aspetti che la contraddistinguono, a partire dal singolo albero per passare alla flora e alla fauna. All'inizio del novecento la superficie boscata del cantone Ticino era di circa 60.000 ettari, nel 1950 di circa 85.000 ettari, mentre alla fine del ventesimo secolo era aumentata a quasi 140 mila ettari. Nel giro di un secolo il tasso di boscosità è perciò passato dal 20% al 50%. Queste cifre danno un'idea dell'incremento dell'area forestale fatto segnare nell'arco di tutto il ventesimo secolo e mostrano che vi è stata



un'accelerazione dell'espansione del bosco nel corso degli ultimi decenni. Il fenomeno, che interessa l'intero arco alpino, è strettamente legato all'abbandono delle tradizionali attività del settore agricolo in montagna, processo che in Ticino e nel Nord Italia è stato più rapido e più marcato che al Nord delle Alpi. Questi cambiamenti hanno portato con sé una profonda mutazione del rapporto tra l'uomo e il territorio, le cui conseguenze non hanno tardato a manifestarsi su un paesaggio che, per secoli, è stato modellato dal lavoro dell'uomo. Si tratta di un'evoluzione che

costituisce di fatto lo specchio dei mutamenti socio-economici intervenuti nell'ultimo mezzo secolo nella società ticinese. La ricostruzione della copertura forestale dopo gli estesi dissodamenti avvenuti nell'800, tramite opere di rimboscimento e per via naturale, è stata lenta e non priva di difficoltà, e questo in particolare fintanto che una parte della popolazione ha dovuto basare la propria sopravvivenza su un'economia di sussistenza. Questa situazione, in buona parte del Cantone, è perdurata fino alla seconda guerra mondiale. L'obiettivo di ricostruire il patrimonio forestale può essere oggi considerato pienamente raggiunto. Dopo decenni di ricostruzione e di risanamento della copertura forestale, ci si può quindi oggi occupare della sua gestione allo scopo di garantire la continuità delle funzioni svolte dal bosco per la nostra e per le prossime generazioni.

L'Alp da Brüsin, fadigh, vin e furmagin

Un libro per sottolineare i 100 anni

di Alberto Poli

L'Alpe di Brusino sbuca a 673 metri di altitudine fra la ricca natura del versante nord-occidentale del Monte San Giorgio, un affascinante scrigno che custodisce un vero tesoro. Le sue rocce racchiudono infatti un prezioso capitolo della storia della Terra, un valore geopaleontologico eccezionale e universale riconosciuto dall'UNESCO. Attorniato da prati magri, vestigia di antichi terreni da pastorizia, l'Alpe di Brusino si fregia della presenza di due castagni secolari che gli donano un particolare fascino. Si può giungere all'Alpe salendo con la funivia o a piedi da Brusino Arsizio e proseguendo lungo la pianeggiante pista forestale. Oppure direttamente da Serpiano, raggiungibile in automobile da Meride, percorrendo un comodo sentiero che si collega alla strada. Non v'è Brusinese che non conservi nel cuore ricordi emozionati del suo Alpe, un luogo incantevole, affascinante e solitario. Dopo aver ricostruito la storia dei cento anni della riedificazione dell'Alpe è venuto spontaneo il titolo: "L'Alp da Brüsin: fadigh, vin e furmagin". Fadigh perché tutti coloro che sono stati sull'Alpe raccontano le fatiche che hanno dovuto affrontare a causa della mancanza di elettricità, le difficoltà nell'approvvigionamento dell'acqua, la mancanza di collegamenti comodi, ecc. Furmagin per rammentare l'abilità dei primi alpatori nel confezionare i formaggini e la fatica per portarli in paese, due volte la

settimana, per venderli. Vin per rammentare la trasformazione da luogo agricolo in grotto. E di vino se n'è bevuto copiosamente e se ne beve tuttora volentieri.

L'Alpe di Brusino appartiene al locale Patriziato. Ha origini antiche che ne fanno ipotizzare la nascita alla fine del Seicento. Cento anni fa, fra il 1918 e il 1919, dalle rovine del vecchio edificio, i Patrizi brusinesi fecero risorgere una nuova struttura, dimostrando quanto forte e affettuoso fosse l'attaccamento per il proprio Alpe. Il libro si sofferma



maggiormente sul racconto delle vicissitudini di questo ultimo secolo di vita. Nel libro "Tremagg e sigürin an fai la vita da Brüsin", del 2008, il lettore trova un racconto più circostanziato della storia che precede la ricostruzione dell'Alpe di Brusino e della gestione degli affittuari prima del 1919. Per ricostruire la vita sull'Alpe, raccontata nel libro, sono stati spulciati i verbali del Patriziato, si sono analizzate fotografie, raccolto ricordi ed emozioni, visionato documenti e progetti nell'archivio patriziale. Il racconto non si ferma lassù. Ci parla anche di cosa è successo dietro le quinte fra coloro che si sono prodigati per gestire e proteggere questo bene e cioè i membri dell'Ufficio patriziale. Leggendo il volume si può constatare quanto impegno e operosità hanno messo a disposizione della comunità coloro che, in questo secolo di vita dell'Alpe, hanno retto le sorti del Patriziato. Un impegno scevro da interessi particolari se non quello di mantenere nel migliore modo possibile un bene che gli avi hanno tramandato. Nel passato l'Alpe ha rappresentato la speranza di una comunità per un futuro migliore, la possibilità di una scelta alternativa alla dura vita del boscaiolo e del pescatore. Un sogno spesso andato deluso, ma perseguito con perseveranza e amore dai Brusinesi. Nella sua vita centenaria, l'Alpe ha saputo trasmettere fascino ed emozione. Sono nati storie, leggende e ricordi indelebili, spesso legati ai periodi giovanili e per questo maggiormente ancorati nelle profondità dell'animo. Lo stabile dell'Alpe è ancora quello di cento anni fa mentre l'utilizzo dello stesso ha subito diverse variazioni passando da luogo di pastorizia all'attuale grotto, uno dei pochi veri grotti ancora presenti a sud del ponte diga di Melide. Nel libro si descrivono i problemi passati, presenti e futuri dell'Alpe e la continua ricerca di soluzioni come il collegamento con il Serpiano, la pista forestale d'accesso ai boschi per cercare di utilizzare il legname, il recupero dei prati, la reperibilità dell'acqua che è il problema maggiore che attualmente si sta affrontando. Si possono inoltre condividere le esperienze di coloro che sono stati sull'Alpe



Il Castagno plurisecolare, Anni 40

mediante impressioni ed interviste.

Il capitolo sui castagni è stato arricchito dallo studio di Patrick Krebs e Marco Conedera che hanno preso a cuore i castagni secolari dell'Alpe e hanno concesso di trascrivere una parte del loro studio approfondito che sarà pubblicato sul Bollettino delle

scienze naturali. La pubblicazione del libro è stata possibile grazie al contributo del Comune e del Patriziato di Brusino Arsizio e della Mobiliare Assicurazioni. Si può acquistare a 25 franchi al Ristorante della Posta, al negozio di Brusino Arsizio o scrivendo al Patriziato.



Regata del Patriziato di Ascona

Sole, vento e... tanta voglia di veleggiare

Si è svolta in settembre sulle acque del Lago Maggiore la regata sponsorizzata dal Patriziato di Ascona. Una cinquantina di imbarcazioni si sono sfidate in una giornata di sole e vento propizio, all'insegna del sano agonismo sportivo oltre i confini svizzeri. La regata, infatti, si inserisce nel campionato del Verbano italo-svizzero, formato da cinque club, tra cui il Club Nautico Patriziale di Ascona. La gara si è svolta tra Porto Ronco, Cannero e Ascona, dove al Porto patriziale si è tenuta la

premiazione con i saluti degli organizzatori, seguito da un momento conviviale tra i presenti. Nella categoria Crociera si è imposta l'imbarcazione "Mambo" con a bordo Enrico Vaccaro, al secondo posto "Emma" di Fabian Bazzana e al terzo posto l'imbarcazione di Fiorenzo Caponera. La categoria Regata ha visto invece la vittoria di "Stille Nacht" di Francesco Conod, seguita da "Big Bang" di Arturo Mazzanti. Al terzo posto si è posizionata "XpcX" di Bruno Caratsch.



Ritorno alle origini per il Patriziato di Lopagno

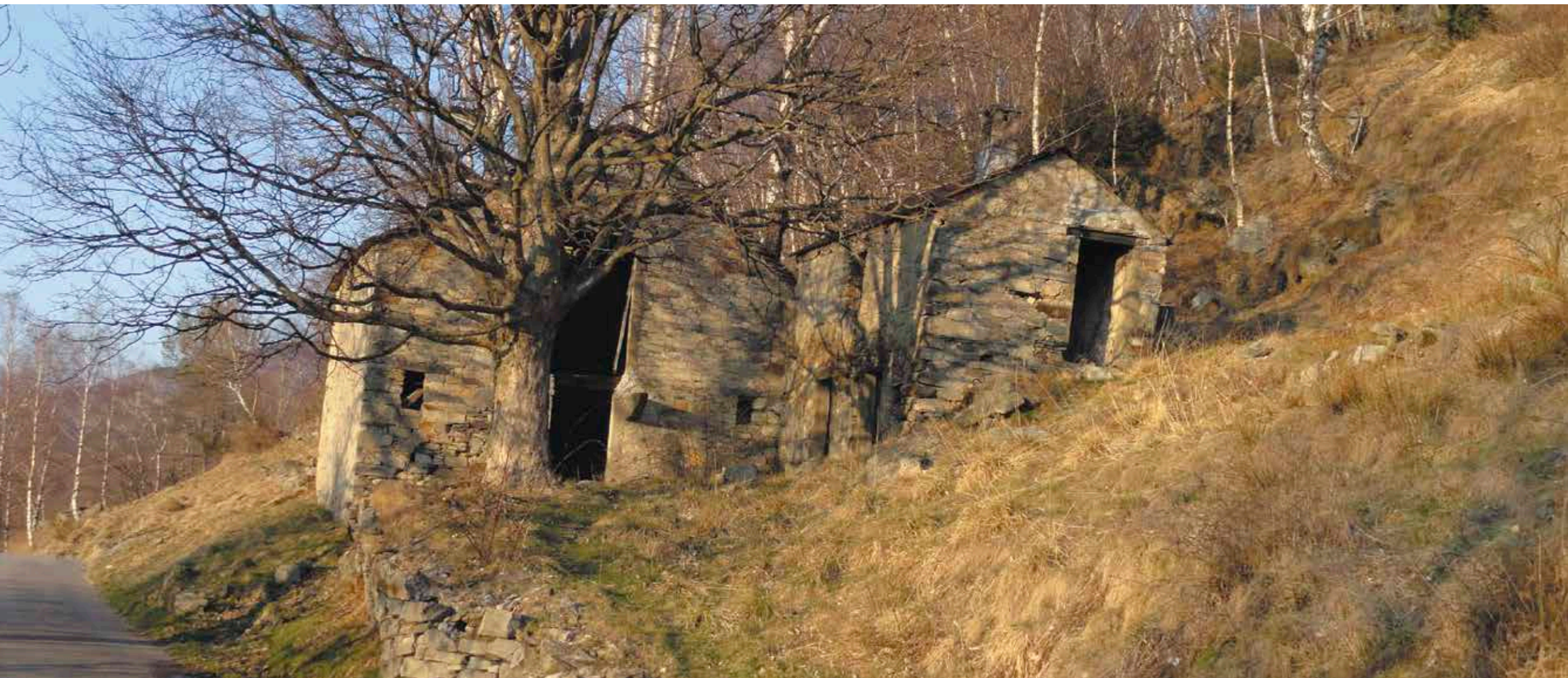
62

Era il 1947 quando il Patriziato di Lopagno si accingeva a vendere i suoi beni immobili all'Esercito svizzero, ovvero le Alpi di Davrosio e Screvia. Sono ormai trascorsi ben

72 anni. Non devono quindi stupire la gioia e l'orgoglio dei patrizi di Lopagno che tornano finalmente a gestire una proprietà storica del loro Patriziato grazie al riac-

quisto di alcuni stabili in zona Muriggi, siti all'interno del comprensorio Alpe Screvia. Un sentito grazie alla Confederazione Svizzera, Dipartimento della Difesa, protezione della popolazione e dello sport, e per essa Armasuisse Immobili, per la collaborazione nella vendita a favore del Patriziato di Lopagno; grazie pure al costante sostegno delle autorità comunali durante le trattative. Proprio con il Comune di Capriasca si prospettano interessanti sinergie volte a valorizzare gli stabili che sono insediamenti montani di particolare valore naturalistico e paesaggistico, meritevoli di protezione nel loro complesso.

63



Patriziato di Piotta Boggesi Alpe Ravina

Prima il lavoro, poi la festa all'Alpe

Il tradizionale incontro di mezza estate del Patriziato di Piotta – Boggesi Alpe Ravina ha visto un nutrito gruppo di patrizi e non nel tenere puliti i pascoli presso la corte di “Èlp nova” (Alpe Nuova). Imbracciati decespugliatori e motoseghe, la pulizia ha permesso di tutelare i pascoli del primo corte caricato durante l'estate, posto appena sopra il maggengo di Giof. Questa attività comunitaria, avviata da alcuni anni, permette di tutelare il patrimonio agricolo degli alpi da piante e cespugli, a favore di uno sfruttamento alpestre vitale per l'economia rurale e la produzione dell'apprezzato formaggio d'alpe di Ravina. Dopo il lavoro, giunge il momento della

festa. Molte persone hanno raggiunto a piedi lo châlet sull'Alpe Ravina, dove – cucinato dall'affiatata squadra di cucina, rafforzata da giovani patrizi – si è gustato l'abituale menù a base di salumi di Piotta, polenta e “cudeghit”, con l'immane formaggio dell'alpe e le torte. Il Presidente Mauro Gobbi ha salutato tutti i presenti, ringraziando coloro che si sono adoperati nei lavori di pulizia e coloro che attestano l'amore per la radice e la terra natia. Dopo il pranzo comunitario, molti si sono recati a piedi al Lago di Ravina (1'889m) che quest'anno – dopo le numerose e tardive nevicate – si presentava pieno attraendo taluni finanche a nuotarci.